



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 31 maggio 2010

# Rassegna Stampa del 31-05-2010

## GOVERNO E P.A.

31/05/2010	Corriere della Sera	8	Intervista a Giulio Tremonti - "Senza la stabilità finanziaria i nostri Stati richiano il crollo" - "Una manovra per la stabilità. Fedele al governo Berlusconi"	Cazzullo Aldo	1
31/05/2010	Messaggero	1	Il dossier del Tesoro. Tagliare gli sprechi riducendo il peso della macchina pubblica - L'obiettivo di Tremonti: ridurre il peso della macchina pubblica	Giannino Oscar	6
31/05/2010	Mattino	2	Cambia la manovra, Napolitano firma - Manovra, lo stop di Napolitano. Il governo: chiarimenti inviati	Rizza Claudio	8
31/05/2010	Messaggero	1	Il messaggio del Quirinale, due segnali per il futuro	Pombeni Paolo	10
31/05/2010	Sole 24 Ore	5	In tre anni via 400mila statali - Cura dimegrante per i dipendenti pubblici	Trovati Gianni	11
31/05/2010	Sole 24 Ore	9	Come cambiano le pensioni - Fino a un anno in più per l'addio al lavoro	Padula Salvatore	14
31/05/2010	Sole 24 Ore	10	Liquidazioni "leggere"	Al. Cic.	17
31/05/2010	Mattino	4	Gabbie fiscali nel nuovo redditometro. Al Sud soglia più bassa per i controlli - Nel redditometro le gabbie fiscali. Sud penalizzato	Chello Alessandra	18
31/05/2010	Italia Oggi Sette	7	Evasione, i comuni diventano come 007	Bongi Andrea	20
31/05/2010	Italia Oggi Sette	4	Immobili, sanatoria al catasto	Ciccia Antonio	23
31/05/2010	Italia Oggi Sette	22	Il codice ambientale cambia pelle	Dragani Vincenzo	26
31/05/2010	Sole 24 Ore	2	Le case fantasma alla resa dei conti	Dell'Oste Cristiano	29
31/05/2010	Sole 24 Ore	14	Ho provato la Pec e nessuno mi ha risposto - La Pec negli uffici pubblici trova tante caselle mute	Latour Giuseppe - Maglione Valentina	32
31/05/2010	Corriere della Sera Economia	12	Grandi opere. I soldi ci sono. Ma la burocrazia li sperpera	Rizzo Sergio	35
29/05/2010	Sole 24 Ore	25	Sui farmaci sprechi da 1,5 miliardi	Mobili Marco - Turno Roberto	37
31/05/2010	Sole 24 Ore	7	Conti degli atenei: il 17% dei fondi a rischio nel 2011	Milano Francesca - Trovati Gianni	38

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

31/05/2010	Stampa	24	Niente più salassi sul conto corrente con l'indice Isc	Riccio Sandra	41
<b>NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI</b>					
31/05/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	10	I segretari danno l'addio all'indennità da direttore	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	42
31/05/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	10	Termini incerti sulle progessioni	G.Bert.	43
31/05/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Piccoli comuni, gestione associata obbligatoria	P.Ruf.	44
30/05/2010	Gazzetta del Sud	31	Resta un mistero l'attuale portata del deficit	Calabretta Betty	45
29/05/2010	Gazzetta del Sud	29	Architetto dell'ex Asl dovrà risarcire l'Erario	...	46
29/05/2010	Giornale di Sicilia	11	Condannato tecnico comunale nell'Agrigentino	...	47

**Intervista ■ Tremonti**

**«Senza la stabilità finanziaria i nostri Stati rischiano il crollo»**



di ALDO CAZZULLO

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, parla dopo le scelte legate alla manovra: «Il crollo delle piramidi di carta, nell'autunno 2008, ha causato il crollo dell'economia reale, che invece si stava sviluppando in positivo. Ora a rischiare per un nuovo imminente crollo dell'economia di carta non c'è solo l'economia reale, ma anche la struttura sovrana dei debiti pubblici e quindi dei governi».

ALLE PAGINE 8 E 9

*La crisi è la fine dell'utopia della globalizzazione come età dell'oro, metafora di uno sviluppo continuo*

## «Una manovra per la stabilità Fedele al governo Berlusconi»

*Tremonti: i rilievi del Quirinale? Dettagli tecnici, nessun problema*

“  
Come può avere uno sviluppo forte un Paese che ha 2,7 milioni di invalidi e un'evasione colossale?

“  
L'Europa ha scelto la strada della stabilità perché lo impone la forza dell'economia di carta

ROMA — È una domenica decisiva per la manovra e per il futuro del governo. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti nega che ci siano stati contrasti con il Quirinale — «c'è solo qualche dettaglio tecnico» — e spiega il decreto nel contesto di un'analisi della situazione economica e finanziaria globale.

**Ministro Tremonti, cosa sta succedendo?**

«Succede che dal copione è venuto fuori il film. Per come lo vedo e lo vivo io, "La paura e la speranza" era il copione, e quello che sta girando è il film. Quando ho scritto il copione non immaginavo di stare anche nel film, e di starci così dentro. E tuttavia è vero che nel copione c'erano proprio le cause e le cose che sarebbero successe, che stanno succedendo, che vediamo. Mancavano solo le date. Il crollo delle piramidi finanziarie, simbolizzato dalla Lehman Brothers, c'è stato nell'autunno 2008, ma avrebbe potuto esserci anche nell'autunno 2009 o nell'autunno 2010. Niente sarebbe cambiato rispetto alla grande curva che sta facendo la storia».

“  
Le «denzuolate» di Bersani ci sono ancora, non sono state abrogate, ma sono servite a poco

**Intende dire che stiamo vivendo un passaggio di epoca?**

«Non siamo dentro una di quelle solite congiunture negative, che tante volte abbiamo visto nei secoli e nei decenni passati. Siamo a un tornante della storia. È la coscienza di questo che sta maturando in progressione, via via che passano i giorni, via via che si formano o si deformano i fatti. E, se posso aggiungere, l'impressione è che questo processo sia avvertito più dal basso che dall'alto, più che dai popoli che dalle élites».

**Come si può sintetizzare quanto accade?**

«Possiamo fare il punto sul quaderno della nostra vita, sul quadrante della nostra storia. Lo possiamo fare prendendo un foglio di carta e tracciandoci sopra in croce due assi, uno orizzontale e uno verticale. L'asse orizzontale è quello dello spazio. Lo spazio si è improvvisamente dilatato; improvvisamente perché venti anni, quanti sono gli anni che vanno dalla caduta del Muro di Berlino a oggi, sono in senso storico un tempo minimo, un tempo interno alla vita di ciascuno di noi, e non come è sempre stato per le grandi trasformazioni un tempo di lunga durata, scandito sul ritmo lento del passaggio da una generazione all'altra. Ora, superate le vecchie barriere, lo spazio è venuto improvvisamente a



coincidere con il mondo e nel mondo in un tempo che va dal rapido all'istantaneo circolano masse enormi di persone e di merci, di capitali e di informazioni».

**E l'asse verticale?**

«È un asse su cui si segna, per la prima volta nella storia, il sopravvento dell'economia di carta sull'economia reale. Un tempo, l'economia era economia reale - la fabbrica, la manifattura, il lavoro; alla base, le famiglie e le persone - e l'economia di carta, quella delle vecchie banche e della vecchia finanza, era solo strumentale, era al servizio dell'economia reale. Questo rapporto è stato più o meno fisso nei due secoli del capitalismo. Tra la fine del Novecento e il principio di questo secolo il rapporto si è invece improvvisamente rotto, e l'economia di carta si è affrancata dal vincolo della realtà, si è progressivamente autoalimentata, è salita in verticale sull'asse della ricchezza. Una volta, per una transazione reale - la compravendita di una balla di cotone, di un barile di petrolio, di un titolo pubblico - c'erano una e poi al massimo due o tre transazioni finanziarie collegate e comunque strumentali rispetto alla transazione reale sottostante. Adesso non è più così. Il numero delle transazioni finanziarie è salito vertiginosamente sull'asse verticale, ha perso il collegamento con la base, e si è caricato di pericolo. Perché sono le crisi verticali della finanza che si sono scatenate o possono scatenarsi sull'asse orizzontale dell'economia reale. Il crollo delle piramidi di carta, nell'autunno 2008, ha istantaneamente causato il crollo dell'economia reale, che invece per suo conto si stava sviluppando in positivo. Il salvataggio dell'economia di carta, garantito dagli Stati, ha riprodotto in forma diversa le stesse condizioni di crisi potenziale che c'erano appena due anni fa; con la differenza che ora a rischiare per un nuovo imminente crollo dell'economia di carta non c'è solo l'economia reale, ma anche la struttura sovrana dei debiti pubblici e quindi dei governi. Da un lato sul mercato "over the counter", il mercato principe dell'economia di carta, sono tornati gli stessi valori ante-2008; dall'altro lato, nel mondo, ogni otto secondi si emette un milione di dollari o di euro di nuovo debito pubblico. Questa è la realtà che oggi abbiamo davanti. E questa è la fine dell'utopia della globalizzazione come nuova età dell'oro, come metafora dello sviluppo positivo e progressivo continuo. Era illusorio pensare che la globalizzazione, causando l'emersione o lo spostamento epocale e improvviso di enormi masse di merci, di lavoratori e di

capitali potesse svilupparsi senza squilibri a loro volta enormi ed epocali. Ed è stato, come ho scritto nel 1994 ne "Il fantasma della povertà", un drammatico errore politico accelerare in modo forsennato sui tempi e sui metodi della globalizzazione».

**La globalizzazione non poteva certo essere fermata.**

«Certo, era un processo ineluttabile e non arrestabile, ma fattibile in termini e tempi meno sincopati e meno nevrastenici. La "globalizzazione in venti anni" è stata fatta tra l'altro in un drammatico disordine: il mercato è diventato di colpo globale ma le regole sono rimaste nazionali, creando quel vuoto nel quale solo poteva crescere a dismisura l'economia di carta».

**Ma come può intervenire la politica?**

«È già molto capire; e l'impressione è che sopra i popoli, superato lo choc iniziale, anche segmenti sempre più ampi delle classi dirigenti comincino a capire. Un esempio: due anni fa, sul tema delle regole, ci si illudeva che la ricetta magica e salvifica potesse essere fabbricata e somministrata dalla finanza, che si sarebbe autoregolamentata. Sono stati persi due anni, ma adesso questa illusione è finita, la politica è tornata a fare politica, e a fare una politica all'altezza del tempo nuovo che stiamo vivendo. In America, la Casa Bianca ha chiesto al Congresso il voto su nuove grandi leggi coerenti con il nuovo tempo. In Europa, la Commissione ha proposto al Parlamento europeo un parallelo catalogo di nuove regole. Venerdì scorso, a Parigi, i 34 governi dei Paesi Ocse più il Brasile e la Russia hanno adottato una dichiarazione comune sull'etica nell'economia. Una dichiarazione articolata nella forma di trilogia "Propriety-Integrity-Trasparency". È questo il nucleo di base del "Global Legal Standard" proposto dal governo italiano nel 2009. Venerdì a Parigi è avvenuto un fatto di enorme rilievo, con l'accordo non solo dei governi ma anche delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali. Quello che voglio dire è che la cascata dei fenomeni ci è venuta addosso all'improvviso non ci ha travolto, perché sta determinando una catena di reazioni positive ed è per questo che io continuo a vedere che nella nostra vita e nella nostra azione, nel nostro presente e nel nostro futuro, una luce di speranza».

**L'Europa resta la parte del mondo più esposta alla crisi finanziaria, o no?**

«Il presidente della Commissione europea

Barroso ha detto: con la crisi abbiamo perso dieci anni di crescita. Vorrei completare questa considerazione con una domanda: era crescita vera? O non-crescita? Non-crescita perché drogata dalle carte di credito che in realtà troppo spesso sono carte di debito, dalle bolle finanziarie e immobiliari. Nell'anello che circonda l'Europa, i paesi in crisi non sono tanto i paesi "Pigs", acronimo spregiativo. Sono i paesi "Fire": Financy, Insurance, Real Estate; finanza, assicurazioni, immobiliare. Ma c'è qualcosa in più. Più nel profondo, la globalizzazione ha colpito la meccanica di crescita dell'Europa. La crisi è particolarmente grave in Europa perché ha investito, oltre all'economia europea, il processo stesso di costruzione europea. L'architettura europea è stata costruita con sapienza ma tutta "Europa su Europa", come se l'Europa fosse chiusa in una serra. La crisi ci ha colpito non perché l'Europa è entrata nella globalizzazione, ma perché la globalizzazione è entrata in Europa, trovandola ancora impreparata. Siamo un continente, abbiamo un mercato, abbiamo una moneta comune, ma non abbiamo ancora un governo comune. Il tempo istantaneo della crisi è andato contro il tempo lungo della nostra costruzione politica, creando il paradosso di un'economia che è tanto forte, ancora la prima del mondo, quanto fragile, perché non ne è stato ancora completato il processo organizzativo. Eppure, ancora, un elemento di speranza: nel primo weekend di maggio, i capi di Stato e di governo hanno mostrato una comune leadership e hanno disegnato soluzioni che, se davvero applicate, possono essere positive, e formule organiche comuni alle quali ha contribuito con grande forza di visione anche il capo del governo italiano».

**A proposito, come sono i suoi rapporti con Berlusconi?**

«Ho giurato fedeltà alla Repubblica nel governo Berlusconi. E per me la fedeltà è un valore insieme morale e politico: politico perché morale, e morale perché politico».

**In attesa che le iniziative dei giorni scorsi maturino, qual è la situazione oggi?**

«Vede, oggi l'Europa è un continente che produce più debito che ricchezza, più deficit che prodotto interno lordo. Ed è questa insieme una statica e una dinamica insostenibile. Non abbiamo più rendite interne o esterne, patrimo-

ni accumulati o colonie, dalle quali continuare a estrarre ricchezza. Dobbiamo ridisegnare la struttura del nostro modello sociale ed economico. Dopo il primo weekend di maggio, l'impegno comune è stato espresso nel senso della riduzione comune obbligatoria dei deficit e dei debiti pubblici. Ed è questa la ragione delle politiche di rigore che vengono fatte in queste settimane, in questi giorni in tutti i paesi europei, dall'Inghilterra alla Francia, dalla Germania all'Italia. Naturalmente sono politiche diverse secondo le condizioni specifiche dei diversi paesi, ma comuni nell'indirizzo di massima».

**Ma queste politiche non contrastano forse con la crescita dell'economia?**

«La nota dominante e comune è stata quella del "primum vivere". Il patto europeo si chiama patto di stabilità e di crescita, e prima si intendeva la stabilità come presupposto necessario per la crescita. Adesso la politica che è stata decisa, e alla quale giusta o sbagliata nessuno ha voluto o potuto sottrarsi, è la stabilità finanziaria come condizione stessa di esistenza dell'euro e dell'Europa. Non tanto perché lo concordiamo noi, o perché lo consiglia la Commissione europea, quanto perché lo impone dall'esterno la forza drammatica e ancora dominante dell'economia di carta».

**Si metta dal lato di un investitore: è meglio investire in un continente vecchio e stanco, o in un continente giovane e vitale?**

«Appunto. Le rispondo con un esempio che riguarda l'Italia. Le pare che possa avere uno sviluppo forte un paese che su 58 milioni di abitanti ha 2 milioni e 700 mila "invalidi", che assorbono ogni anno da soli un punto di prodotto interno lordo? O che ha un'evasione fiscale colossale, che dell'economia alimenta magari il presente, attraverso il "nero", ma non il futuro, sottraendo risorse per la ricerca, l'università eccetera?».

**Per alimentare il futuro servono politiche di sviluppo.**

scalmente sostenuto con detassazioni degli incrementi per i lavoratori e finanziamenti alla ricerca per gli imprenditori».

**È la stessa idea lanciata dalla fondazione De Benedetti?**

«È un'idea già messa in atto dal governo Berlusconi in uno specifico articolo della manovra.

Diciamo che per una volta la politica arriva prima della società civile. Per la produttività, oltre ad altro, come per esempio la fiscalità di vantaggio per gli insediamenti produttivi nel Sud, ci sono le zone a "burocrazia zero", dove tutto quel che va fatto per aprire o per far funzionare un'impresa o un laboratorio dipende esclusivamente da un commissario di governo, con il beneficio del silenzio-assenso. Quella della "burocrazia" è la questione fondamentale. Vede, i paesi poveri soffrono per un deficit di cibo, di mezzi di sussistenza, di mezzi per lo sviluppo. I paesi ricchi, al contrario, soffrono per l'eccesso delle regole che si sono autofabbricati e da cui sono condannati. Le regole giuste sono un investimento; le regole eccessive sono prima un blocco e poi un costo. Un blocco che ferma l'economia, alimenta la burocrazia, arricchisce la cattiva politica. Si può tentare di procedere con i gradualismi, eliminando un'autorizzazione, una licenza, saltando un grado, ma è sempre troppo poco: come svuotare il mare con un bicchiere. Il nodo di Gordio, la metafora millenaria della semplificazione, non si scioglie ma si taglia con un colpo di spada. Non ci sono alternative: la maglia delle regole che pesa sull'economia e la soffoca, cresciuta a dismisura negli ultimi tre decenni e aggrovigliata dalla moltiplicazione delle competenze - centrali, regionali, provinciali, comunali -, è ormai divenuta tanto soffocante da creare un nuovo Medioevo. Nel Medioevo tutta l'economia era bloccata da dazi e pedaggi d'ingresso e d'uscita, alle porte delle città, nei porti, sui valichi: in Europa pensano che "accisa" sia una parola inglese, "excise", invece è una parola che viene dal Medioevo e significa "incidere"; se portavi un tronco appunto te lo incidavano, se portavi un sacco di grano ne prelevavano un tanto, se portavi un salame te lo tagliavano. Co-

me il Medioevo era bloccato e fu superato d'un colpo dall'illuminismo giuridico che poi prese forma nella semplicità dei grandi codici borghesi, base dello sviluppo industriale, così il territorio attuale è popolato da un'infinità di totem giuridici o "democratici", per cui un consiglio di quartiere blocca un Comune, un Comune blocca una Provincia, una Provincia blocca una Regione, una Regione blocca lo Stato e i Verdi o i ricorsi al Tar bloccano tutto».

**Ma in Italia le liberalizzazioni le ha fatte il centrosinistra.**

«Le lenzuolate di Bersani ci sono ancora, non sono state abrogate, ma tuttavia pur nella loro generosa intenzione sono servite a poco, proprio perché erano disegnate all'interno del sistema. Nessuna persona normale ci capisce nulla; figurarsi che messaggio passa dai geroglifici della gazzetta ufficiale a un artigiano nel suo laboratorio, a un giovane che vuole aprire una pizzeria. Per due o tre anni, per una finestra straordinaria di tempo se si vuole uscire dalla crisi, è inutile prendersi in giro, è inutile illudersi che l'eliminazione di un pezzo qua e un pezzo là possa produrre l'effetto spinta necessario per rimetterci in pista nella globalizzazione. Una cosa che vorrei fare è quella che ho indicato nel '97 ne "Lo Stato criminogeno": una norma "rivoluzionaria" per cui "tutto è libero tranne ciò che è vietato dalla legge penale o europea". Per due o tre anni».

**Ma richiederebbe una modifica della Costituzione.**

«Probabilmente sì. E io, oltre a proporla, vorrei essere tra i firmatari di una legge di riforma così fatta».

**Aldo Cazzullo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Legal standard

«**Per global legal standard**, termine proposto dall'Italia al G8 che si è tenuto a L'Aquila, si intende l'adozione di principi comuni, basati su correttezza, integrità e trasparenza, ai quali richiamarsi nelle legislazioni nazionali in materia di economia e finanza. L'adozione dei legal standard è volto a diminuire il «gap» tra economia globalizzata e regole nazionali

## Pigs

«**Con l'acronimo dispregiativo Pigs** (in inglese maiali) si indicano quei Paesi (Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna) che hanno un'economia debole nella zona euro e che potrebbero quindi «sporcare» le economie degli altri Paesi. Nel novero, in principio, era compresa anche l'Italia, tant'è che è in uso anche il termine Pigs. Il termine era stato coniato prima dell'attuale crisi dei 4 Paesi

## Fire countries

«**Con l'acronimo Fire countries**, coniato dal ministro Giulio Tremonti lo scorso marzo, si indicano quei Paesi costruiti su «finance, insurance e real estate», cioè su finanza, assicurazioni e mercato immobiliare. La crisi economica mondiale ha avuto inizio negli Usa nel 2008 con i prodotti finanziari legati al mattone, i mutui «subprime»



**Ministro**

Per il ministro dell'Economia e della Finanza, Giulio Tremonti, si è perso l'equilibrio tra l'economia reale e quella di carta

**IL DOSSIER DEL TESORO**

**Tagliare gli sprechi riducendo il peso della macchina pubblica**

di OSCAR GIANNINO

**I**ERI nuove roventi polemiche, sui tagli alla spesa pubblica compresi nella manovra del governo. Oggi è attesa la risposta del governo ai rilievi tecnico-formali del Quirinale, attento a distinguere le norme che dispongono tagli immediati, da quelle ordinamentali da riservare non a un decreto ma a un disegno di legge. Ma la temperatura politica è salita per un'altra questione. Perché solo ieri la politica ha scoperto che, oltre ai 72 enti e istituti pubblici di cui l'Economia ha disposto il riaccorpamento e chiusura, c'è un'altra lista nera. Composta di 232 enti culturali. Ma non bastano, secondo il Tesoro, interventi che riducano la dinamica di crescita della spesa per pubblici dipendenti. Va modificata strutturalmente l'organizzazione e il perimetro stesso della pubblica amministrazione, perché in caso contrario i suoi costi continuano a superfetare.

L'articolo a pag. 5

**IL DOSSIER**

La logica del decreto: non basta intervenire sulla dinamica della spesa, va modificato il perimetro dell'amministrazione statale

**L'obiettivo di Tremonti: ridurre il peso della macchina pubblica**

In nome della cultura anche molti sprechi pagati dal contribuente

di OSCAR GIANNINO

**I**eri nuove roventi polemiche, sui tagli alla spesa pubblica compresi nella manovra del governo. Oggi è attesa la risposta del governo ai rilievi tecnico-formali del Quirinale, attento a distinguere le norme che dispongono tagli immediati, da quelle ordinamentali da riservare non a un decreto ma a un disegno di legge, in coerenza ai numerosi e ancora recenti richiami scritti del Colle in materia di decretazione d'urgenza. Ma la temperatura politica è salita per un'altra questione. Perché solo ieri, la politica ha scoperto che, oltre ai 72 enti e istituti pubblici di cui l'Economia ha disposto il riaccorpamento e chiusura, c'è un'altra lista nera. Composta di 232 enti culturali. Alla scoperta, si è verificata una vera e propria insurrezione, al grido "il governo uccide la cultura italiana". Lo stesso ministro Bondi ha dichiarato che lui non ne sapeva nulla, che non è d'accordo.

Mettere benzina sul fuoco è l'atteggiamento da evitare, da parte di chiunque aspiri a essere considerato "classe dirigente", sia in maggioranza sia all'opposizione, sia un accademico o un magistrato. Ogni pole-

mica ottiene infatti l'effetto di rialimentare la diffidenza dei mercati verso l'Italia. Ma, per evitare prediche inutili, forse è il caso di richiamare qualche numero, un principio generale, e poi un esempio preciso.

I numeri sono quelli della crescita della spesa pubblica primaria nel nostro Paese. Essa è cresciuta di 4,6 punti di PIL negli anni '60, dal 27,5% al 32,1% nel 1970. Di 4,8 punti di PIL negli anni '70, fino al 36,9% nel 1980. Di 7,2 punti di PIL negli anni '80, fino al 44% del 1990. E' scesa poi di 4,1 punti di PIL dal '90, fino al 39,9% di PIL del 2000. Per poi crescere a un ritmo record tra 2000 e 2009: di ben 8 punti di PIL, fino a toccare il 47,9% del PIL nel 2009, che diventa 52,8% del PIL sommando la spesa per interessi sul debito. Gli 8 punti di spesa pubblica primaria aggiuntivi dell'ultimo decennio sono stati finanziati per 1,7 punti da minor spesa per interessi, per 1,8 punti con maggiori entrate, e per 4,5 punti di PIL con più

debito pubblico. Il professor Ugo Arrigo su Chicago-blog ha calcolato che questi 8 punti di spesa aggiuntiva sul PIL siano dovuti a quattro voci: 3 punti di Pil in più per consumi intermedi della PA e prestazioni sociali in natura; 2,8 punti per prestazioni sociali in denaro, cioè pensioni; 0,9 punti di PIL per redditi da lavoro dei dipendenti pubblici; 0,5 punti per investimenti e altre spese in conto capitale.

E' questa graduatoria degli aumenti di spesa a indicare il principio della manovra correttiva. Non bastano interventi che riducano la dinamica di crescita della spesa per pubblici dipendenti, rinviando gli aumenti, e per pensionamenti, riducendo le finestre di vecchiaia e anzianità. Va modificata strutturalmente l'organizzazione e il perimetro stesso della pubblica amministrazione, perché in caso contrario i suoi costi continuano a superfetare. Per questo Tremonti questa volta ha fatto sul serio, indicando 300 enti destinati o alla soppressione, o a una massiccia decontribuzione.

Infine, veniamo alla cultura. Per i 232 istituti culturali,

Tremonti non prevede affatto la soppressione, bensì il criterio per il quale lo Stato non concederà più contributi automatici, ma destinerà soltanto alle iniziative debitamente documentate e motivate una somma pari solo al 30% delle somme attualmente spese per contributi fissi in via ordinaria. Ieri sono insorti il Centro sperimentale di cinematografia a Roma, la Triennale a Milano, tutti e ciascuno come l'Ente geopantologico di Pietrarroia, i veterani e reduci garibaldini, il comitato per il milenario della baialica di Torcello, ma anche soggetti ben più titolati come la Fondazione Bellonci, l'Istituto di studi filosofici, il Centro Piero Gobetti di Torino e la Domus galileiana di Pisa, il Museo Nazionale di Scienza e tecnologia di Milano. Ognuno di questi sciorina la propria storia pluridecennale e talvolta secolare, argomenta contro la cecità della politica che ignora la



cultura.

*E tuttavia: ha ragione o torto, chi invoca misure selettive e graduali, invece che drastiche e lineari? L'esperienza sin qui insegna che ha torto. Basti l'esempio dei teatri lirici, recentemente di nuovo alla testa della protesta. La riforma che trasformò gli enti lirici in fondazioni è del 1998, per aprirle a prassi più attente ai costi e più aperte ai privati. Le sovvenzioni statali sono rimaste prevalenti, col 50% del Fondo dello spettacolo che va alle 14 fondazioni, e ai soldi dello Stato si sono poi affiancate ingenti sovvenzioni da parte di Comuni e Regioni. Eppure, la metà di esse ha continuato a chiudere bilanci in passivo e ad accumulare debiti, i commissariamenti sono continuati a fioccare. Le burocrazie della cultura non hanno capito, che lo Stato non può e non deve continuare a seguire logiche incrementali di spesa. Non c'è cultura che tenga, quando in suo nome si continua ad assumere personale per organizzare migliaia di manifestazioni, incontri e rassegne a spese del contribuente. La scure può e va evitata, se i responsabili della spesa pubblica si mostrano capaci di risparmiare e concentrarsi su pochi obiettivi prioritari. Se ognuno di essi pensa solo a lustrare il proprio nome confidando nelle tasche di Pantalone, la scure è uno choc necessario. Per acquisire la consapevolezza che, nel Paese, a molti sembra ancora mancare.*

**IL PRECEDENTE  
DEGLI ENTI LIRICI**

*Dopo la riforma  
dell '98 hanno  
continuato a chiudere  
i bilanci in rosso*



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti difende la manovra da 25 miliardi

**LA PAROLA CHIAVE**

**ENTI INUTILI**

Sono chiamati così una serie dei enti istituiti in anni passati per una finalità specifica, poi storicamente superata, che sono rimasti inviti essenzialmente perché conservano dei rapporti giuridici che non possono essere interrotti facilmente. Il decreto legge in via di pubblicazione si occupa però anche di altre istituzioni, che svolgono tuttora un ruolo, e che potrebbero però essere assorbite in altre realtà come ad esempio ministeri.

Oggi la pubblicazione del decreto. Fondazioni, scoppia il caso Bondi: «Mi hanno esautorato». Bersani: esecutivo nel marasma

# Cambia la manovra, Napolitano firma

Tagli a Cultura e Ricerca, il governo corregge il testo dopo i rilievi del Colle. Tensioni nel Pdl

Sbloccata ieri a tarda sera l'impasse sulla manovra dopo i chiarimenti chiesti da Napolitano. Il governo ha inviato il provvedimento «modificato» e per oggi è previsto il via libera definitivo. Sono stati così recepiti i rilievi del presidente Napolitano, che aveva congelato la firma del provvedimento, chiedendo al governo un supplemento d'attenzione. Il Quirinale aveva fatto sapere di condividere la necessità dei tagli, ma di ritenere che fondazioni, scuola e ricerca restino nodi da sciogliere senza la scure di Tremonti. Intanto non si placano le tensioni nella maggioranza, con le dichiarazioni dei finiani (per Bocchino «qualcosa non va») e le critiche dello stesso Bondi («Il mio ministero è stato esautorato»). E le opposizioni, con il Pd e l'Idv in testa, chiedono le sue dimissioni.

> **Cacace, Pappalardo, Pirone, Rizza e Rizzi**  
alle pagg. 2, 3 e 5

L'austerità

## Manovra, lo stop di Napolitano

### Il governo: chiarimenti inviati

Tagli alle fondazioni, ricerca e scuola tra i nodi da sciogliere

**Claudio Rizza**

ROMA. Il dito del presidente Napolitano è stato puntato su uno dei settori a lui più cari, che riguardano il nostro futuro: la ricerca, la scuola, la formazione dei giovani, la loro condizione di docenti e ricercatori. È la nuova Italia che faticosamente, vista la crisi, merita fiducia e dunque investimenti, perché la ripresa e lo sviluppo passano per questo fronte. Perciò il Capo dello Stato ha congelato la firma al decreto sulla manovra, chiedendo al governo una riconsiderazione dei sacrifici. Il Colle condivide la necessità dei tagli, del giro di vite imposto dai conti, ma la parola «innovazione» non può essere affettata dalla scure di Tremonti.

Ecco il senso delle osservazioni che il Colle ha recapitato a Palazzo Chigi, passando come al solito per Gianni Letta, condite da quella "moral suasion" che è il metodo seguito da Napolitano. In uno spirito di leale collaborazione istituzionale tante volte richiamato dal Quirinale, soprattutto nei momenti di aspra frizione con il premier che stavolta ha funzionato garan-

tendo reciproca attenzione tra Colle e Palazzo Chigi. Ieri sera, infatti, il governo ha inviato al Quirinale il testo definitivo del decreto, corretto dopo i rilievi del Quiri-

nale.

Dunque, nessuno scontro all'arma bianca né

sul condono né sull'uso del decreto, ma la «speciale considerazione» che il presidente della Repubblica ha per il futuro dell'università e della ricerca,



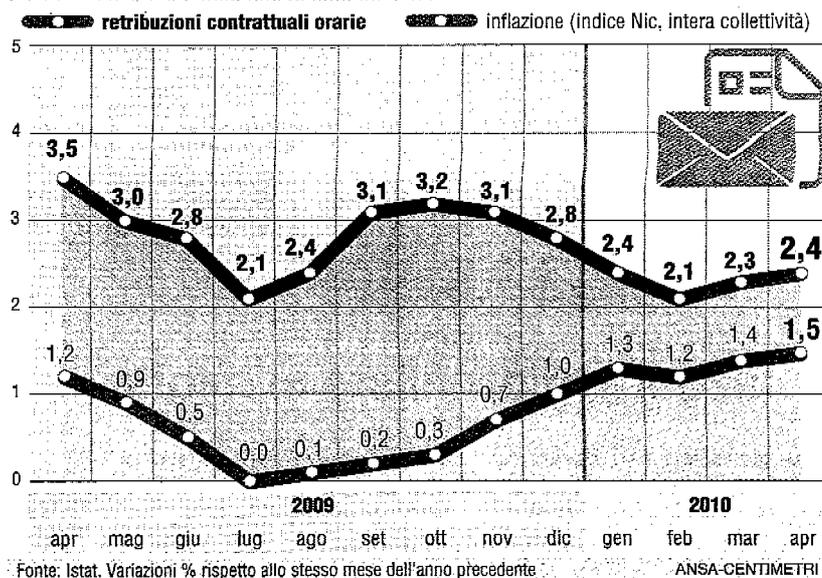
contrario come hanno ripetuto più volte in tanti, da Confindustria allo stesso governo a penalizzare gli enti impegnati in questo campo. È una questione di credibilità istituzionale difendere le promesse di investimenti e l'impegno sulla ricerca e opporsi ai colpi di scure su quei fondi: è qui che Napolitano è intervenuto per chiedere al governo di riconsiderare la decisione e di trovare altre soluzioni. Gli enti di ricerca si possono certo accorrere, ma i tagli indiscriminati vanno evitati. Soprattutto ed è la vera fonte di irritazione quirinalizia l'aver tagliato fondi a enti che istituzionalmente si occupano della salvaguardia culturale dell'unità nazionale, nel quadro delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia (1861-2011). Un taglio «leghista» che Napolitano, quale garante costituzionale dell'Unità, non intende digerire.

Una nota informale, attribuita ad «ambienti del Quirinale» ha spiegato che il presidente ha rimesso alla valutazione del governo, che ha «l'esclusiva responsabilità degli indirizzi e del merito delle scelte di politica finanziaria, sociale e economica» una serie di «osservazioni su delimitati aspetti di sostenibilità giuridica e istituzionale del provvedimento». Nei giorni scorsi palazzo Chigi aveva già accettato di trasformare in disegno di legge alcune misure che non potevano essere inserite nel decreto, mancando di necessità e urgenza: come l'abolizione di al-

cune Province, cosa che era contenuta nei programmi elettorali non solo del Pdl ma di quasi tutti i partiti. Una suddivisione del testo che non era dispiaciuta nemmeno a Berlusconi, andando incontro alle perplessità di una bella fetta della maggioranza e dei ministri. Il che dimostra come la «moral suasion» abbia già raggiunto risultati, prima della lettera di osservazioni che ha di fatto congelato la firma di Napolitano alla manovra. Firma che dovrebbe arrivare in mattinata, visto che Palazzo Chigi ha già fatto le correzioni. E prima di queste aveva avvisato che i tecnici erano al lavoro «nel quadro di un dialogo sereno e normale tra istituzioni». Dal che discende che la firma del presidente della Repubblica e la conseguente pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale possa avvenire in giornata. Sempre che Tremonti non si metta di traverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Salari e costo della vita



**La corsa**  
L'obiettivo: ottenere entro oggi la firma per lanciare un segnale alle Borse

### La manovra

- MINISTERI**  
Tagli del 10%. Giro di vite sulle auto blu
- PARTITI POLITICI**  
Cala del 20% il contributo per le spese elettorali
- SUB**  
Possibilità di azzerare l'Irap per le imprese di nuova costituzione
- BONUS MANAGER**  
Salgono le tasse sulle stock option e sui bonus
- MANAGER P.A.**  
Sforbiciata del 5-10% per gli stipendi dei manager oltre i 90mila e 130mila euro
- TRACCIABILITÀ**  
Tetto a 5.000 euro per i pagamenti in contanti. Fattura telematica oltre i 3.000 euro
- PROVINCE**  
Soppresse 10 province con meno di 220mila abitanti e non confinanti con Stati esteri
- PUBBLICO IMPIEGO**  
Stop agli aumenti di stipendio fino al 2013. Blocco del turn over per 2 anni
- TAGLIO ENTI**  
Soppressi Ipsema, Ispel, Ipost, Isae, Ice e l'Ente italiano Montagna
- PENSIONI INVALIDITÀ**  
Sotto la soglia dell'80% niente benefici. Previsti 200.000 controlli l'anno
- PENSIONI**  
Rinvio delle finestre per il pensionamento e riordino enti
- ROMA CAPITALE**  
Tassa di soggiorno fino a 10 euro per i turisti negli alberghi di Roma
- LOTTA EVASIONE**  
I comuni che collaboreranno incasseranno il 33% dei tributi statali incassati
- CASE FANTASMA**  
Sanatoria sugli immobili fantasma entro il 31/12/2010

ANSA-CENTIMETRI

# Unità d'Italia e università IL MESSAGGIO DEL QUIRINALE, DUE SEGNALI PER IL FUTURO

di PAOLO POMBENI

**T**UTTA la delicatezza della manovra economica è messa in luce dall'inconsueto intervento del presidente Napolitano che ha chiesto maggiori informazioni al governo su alcuni punti rilevanti del decreto legge che la promuove. Che non si sia trattato di un fatto di routine lo si desume chiaramente dalla cautela con cui le parti hanno circondato la vicenda: il Presidente della Repubblica ribadendo che solo di richiesta di chiarimenti su punti delicati si trattava, poiché entrare nel merito dei provvedimenti non è né suo potere né sua intenzione; il governo affrettandosi a precisare, con la massima tranquillità, che si era pronti a dare tutti i chiarimenti necessari, perché ci si sta muovendo nell'ambito di un normale dialogo di collaborazione fra le istituzioni.

È chiaro che con gli occhi dei mercati internazionali (e della speculazione) puntati addosso tutti stanno attenti a calibrare i messaggi, che proprio per questo devono essere chiari, anche a futura memoria. L'intervento di Napolitano punta ad attirare l'attenzione del governo sul delicato settore della ricerca e della cultura, perché il Presidente sa benissimo sia che ad entrambi è legato il nostro prestigio internazionale, sia che si tratta di settori dove una depressione significa togliere spazio ai giovani e questo vuol dire bloccare il nostro sviluppo (nonché perdere i nostri migliori talenti che emigreranno). L'università, per cui si attende una legge di riforma che sembra ormai a portata di mano, ha bisogno di sostegno se non si vuol bloccare il reclutamento e l'inserimento dei giovani. E qui il segnale, magari a partire dal 2011 in parallelo con l'entrata nel vivo della riforma, merita di essere colto e dato. In più c'è il problema degli enti culturali, che sono veramente un grande mare in cui c'è di tutto, molte clientele ma anche centri di eccellenza che sarebbe un peccato deprimere e centri che svolgono delicati compiti istituzionali che andrebbero semmai rafforzati soprattutto quelli legati alla storia dell'unità d'Italia. Il governo fa sapere di non essere sordo a questi rilievi, anche se non sarà semplice

trovare come accoglierli in tempi di crisi seria. Il problema è infatti come mettere mano alla struttura della spesa pubblica che è quanto di meno elastico ci sia in questo Paese.

Se possiamo dirlo apertamente, la classe politica (perché non è una questione che riguarda solo il governo) si trova stretta fra due opposte tendenze: da un lato la gente non vuole aumenti di tasse per tenere in piedi l'attuale livello di spesa pubblica; dall'altro questa è formata in parte non piccola da un accumularsi di "supplenze" dello Stato, il cui venir meno provoca autentici vuoti che non si sa come riempire. La soluzione del rebus è oggettivamente di quelle da far passare notti in bianco. Perché la preoccupazione del governo è che in una manovra di tagli se si cede su qualche aspetto si può aprire una falla in cui si infilerà di tutto. Di qui, come è ormai consueto, la ricerca di parametri generali che sembrano "oggettivi", nella speranza che colpendo tutti in maniera eguale nessuno possa lamentarsi per essere stato discriminato. Però sul fronte opposto ci sono le ragioni degli equilibri generali, che si salvaguardano invece scegliendo e calibrando dove intervenire, perché ci sono cose a cui si può rinunciare senza troppi problemi, e cose che invece vanno salvaguardate ad ogni costo. In fondo è questo il versante su cui si è sentito in dovere di intervenire il Presidente della Repubblica. Una soluzione di buon senso non è affatto impossibile e la salvaguardia di interessi generali nel campo della ricerca e della produzione culturale è senza dubbio necessaria. Per evitare che però sia vanificata da una rincorsa gattopardesca a mantenere tutto così com'è, inclusi sprechi e spese solo limitatamente produttive (che non mancano affatto), bisogna che ci sia un serio appoggio dell'opinione pubblica a quegli interessi generali che difende il Presidente della Repubblica e un altrettanto serio sostegno all'azione di selezione e concentrazione degli interventi su ciò che è veramente importante mantenere e promuovere, in modo da evitare sprechi e sostegni ad obiettivi di scarso interesse e significato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La manovra.** Le amministrazioni potranno assumere solo un nuovo dipendente ogni cinque che lasciano il lavoro

# In tre anni via 400mila statali

La Sanità perderà 156mila posti in organico, gli enti locali quasi 60mila

Una cura dimagrante lunga tre anni che alleggerirà gli uffici pubblici di 400mila posti. La manovra del governo, non si limita a congelare contratti e stipendi degli statali e contributo di solidarietà dei manager pubblici, ma estende la stretta agli organici introdotta negli ultimi anni. A fine 2013, il più grande datore di lavoro del paese, la pubblica amministrazione, ridurrà la propria forza dagli attuali 3,3 milioni a 2,9 milioni di unità. È questo l'effetto della dispo-

sizione che proroga per tre anni il vincolo del 20% per il turn over in quasi tutti i comparti del pubblico impiego.

Il limite del 20%, in ogni caso, non è comune a tutte le declinazioni del lavoro per lo stato. A esempio, per le amministrazioni centrali, il vincolo va rispettato contemporaneamente sia per la spesa sia per gli organici, mentre per i comuni e le province solo per la spesa. E il tetto è più alto nelle università (50%) e nelle forze armate (100%).

Il comparto che pagherà di più, in termini di personale, è quello del servizio sanitario nazionale, in pratica 156mila dipendenti. Seguono gli enti locali, che alla fine del triennio si ritroveranno con un organico ridotto di 60mila unità. E nel frattempo scatta l'allarme all'Inpdap. Con un rosso già sopra a quota 8 miliardi, l'istituto teme infatti l'impatto della riduzione, nei prossimi anni, del numero dei contribuenti.

Trovati • pagina 5

**La sforbiciata.** A fine 2013 il personale passerà a da 3,3 a 2,9 milioni  
**Effetti collaterali.** La ridotta base contributiva allarma l'Inpdap

## Cura dimagrante per i dipendenti pubblici

In tre anni 400mila posti in meno: nuove assunzioni entro il limite massimo del 20% del turn over

**Gianni Trovati**

Non ci sono solo il congelamento di contratti e stipendi e il contributo di solidarietà dei "manager" nella ricetta prescritta dalla manovra correttiva per curare il settore pubblico. Gli uffici dell'amministrazione centrale e degli enti locali (non le regioni, almeno in via diretta) sono chiamati anche a un drastico alleggerimento degli organici che, calcolando anche gli effetti del ridisegno progressivo di classi e cattedre nella scuola previsto dalla manovra estiva del 2008, dovrebbe nei prossimi tre anni alleggerire il settore pubblico di circa 400mila posti: in pratica, a fine triennio il più grande datore di lavoro del paese dovrebbe ridursi di oltre il 12%, passando dai 3,3 milioni di dipendenti censiti oggi dalla ragioneria generale dello stato a circa 2,9 milioni.

Il primo motore di questo alleggerimento è la proroga del vincolo del 20%, che governerà il turn over nei prossimi tre anni

### L'ECCEZIONE

Per comuni e province il vincolo riguarda solo la spesa e quindi il tasso di ricambio può essere più alto

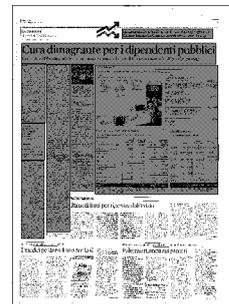
### L'IMPATTO

La Sanità lascerà sul campo 156mila addetti, mentre Scuola ed enti locali subiranno una decurtazione di 115mila unità

in quasi tutti i comparti pubblici: la regola si estende, nel tempo e nel raggio d'azione, perché la manovra applica il tetto anche agli enti locali, con un'unica differenza. Nell'amministrazione centrale il limite del 20% è doppio, e riguarda sia la spesa sia le "teste" (in pratica si può assumere una persona ogni cinque cessazioni), mentre a comuni e province si applica solo il criterio della spesa: si tratta di un vincolo un po' più morbido, perché a fine carriera gli stipendi sono più alti di quelli di chi entra,

ma questa caratteristica non salva la norma da qualche rischio di costituzionalità. Nel 2004 (sentenza 390) la Consulta ha bocciato una regola analoga (il limite era al 50%), imposta a regioni ed enti locali dalla finanziaria di quell'anno, sulla base del principio che lo stato può prescrivere «criteri e obiettivi» alle autonomie, ma non imporre norme di dettaglio.

Il "prezzo" in termini assoluti pagato dai vari settori della pubblica amministrazione dipende ovviamente dalla loro estensione: per calcolarlo, la tabella in pagina fa riferimento alla media delle cessazioni registrate fra 2006 e 2008, e riportata nel censimento annuale sul lavoro pubblico effettuato dalla ragioneria generale (con l'unica eccezione dei ministeri, dove il 2007 è "gonfiato" da 34mila cessazioni



dovute a fattori eccezionali, esclusi quindi dal calcolo). Nell'università la regola taglierebbe quasi 7mila posti, ma i vincoli di bilancio (su cui si veda il servizio a pagina 7) potrebbero rendere più gravoso il conto. La stima, quindi, è per molti aspetti prudenziale, perché nel futuro prossimo alcuni fattori faranno sentire il loro peso nell'allungare le file in uscita: l'innalzamento progressivo dell'età pensionabile delle donne, prima di tutto, previsto dal 2009 per adeguare l'ordinamento italiano alle regole europee, ma anche la stretta (rafforzata dalla manovra) sulle possibilità di ottenere il trattamento in servizio e i tassi di invecchiamento degli organici potranno dare a consuntivo numeri anche più grandi.

Già così, comunque, le cifre in gioco sono imponenti: solo il servizio sanitario dovrebbe lasciare sul terreno in tre anni 156mila posti in organico, seguito dagli enti locali (59mila); aggiungendo i 55mila posti in meno che dovrebbero rappresentare l'effetto sui prossimi due anni scolastici della razionalizzazione imposta nel 2008 alle classi, il conto totale dei posti che si cancelleranno da qui al 2013 arriva a quota 398mila. Già dal 2011, poi, dovrebbero saltare più di 80mila contratti flessibili, coinvolti nel taglio del 50% previsto per tempi determinati e co.co.co. Difficile, in assenza di dati ufficiali dell'Economia, indicare con precisione il risparmio a regime che la macchi-

na degli stipendi pubblici dovrebbe ottenere dalla riduzione degli organici; considerando però una retribuzione media all'uscita intorno ai 30mila euro l'anno (a fine carriera lo stipendio è ovviamente più alto della media, e la partita riguarda anche i dirigenti), la cifra in gioco si potrebbe aggirare intorno agli 1,5 miliardi di euro.

Attenzione, però, perché la girandola delle cifre rappresenta un risparmio rispetto alle uscite che si determinerebbero con una nuova assunzione per ogni uscita, ma la dinamica ha anche effetti diversi, come sanno bene dalle parti dell'Inpdap dove si nutre più di una preoccupazione. Non solo per il fatto, ovvio, che è l'Inpdap a pagare le pensioni, ma soprattutto perché la frenata strutturale al reclutamento di nuovo personale prosciuga le entrate contributive, vitali per i conti dell'istituto. Per il 2010 i preventivi parlano di un rosso a quota 8,1 miliardi, e anche la **corrente dei conti** ha chiarito che lo sbilancio è strutturale, e che anche le azioni correttive e di razionalizzazione da parte dei vertici dell'istituto possono fare poco. Si spiega anche così la manovra tampone sulle "fuoriuscite" degli statali, che pagherà in rate annuali molte liquidazioni con meccanismi diversi a seconda della loro entità.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE REGOLE DEL RICAMBIO

### DI COSA SI TRATTA

La manovra interviene a prorogare il vincolo del 20% del turn over per tutte le amministrazioni pubbliche nel rapporto tra cessazioni e assunzioni.

### L'APPLICAZIONE

La disposizione viene estesa ora anche agli enti locali.

### LE DIFFERENZE

Nell'amministrazione centrale il limite del 20% è duplice. In pratica, riguarda sia la spesa sia il numero dei dipendenti. Con l'effetto che si può assumere una persona ogni cinque cessazioni. Per quanto riguarda, invece, comuni e province si applica solo il criterio della spesa. Considerando che le retribuzioni di chi esce siano normalmente più alte di quelle di chi entra, il rapporto nuovi/usciti può superare la soglia del 20%. Altre eccezioni nel comparto dell'università (50%) e per le forze armate e di sicurezza (100%).

### SALDO NEGATIVO

## 400mila

Alla fine del triennio di applicazione della manovra del governo (2011-2013) il personale dipendente della pubblica amministrazione diminuirà complessivamente di circa 400mila unità. In particolare, oltre 310mila con contratto a tempo indeterminato (gran parte dei quali, circa 156mila, dipendenti del servizio sanitario nazionale), 33mila co.co.co, 52mila con contratto a tempo determinato e 1.600 contratti di formazione lavoro.

**Le misure del governo**

Il meccanismo del turn over con il dettaglio dei tagli nel settore del pubblico impiego nel triennio 2011-2013

**I VINCOLI...**

I rapporti fra cessazioni e assunzioni permessi dalla manovra

**20%**

Regola generale applicata alla pubblica amministrazione

**20%**

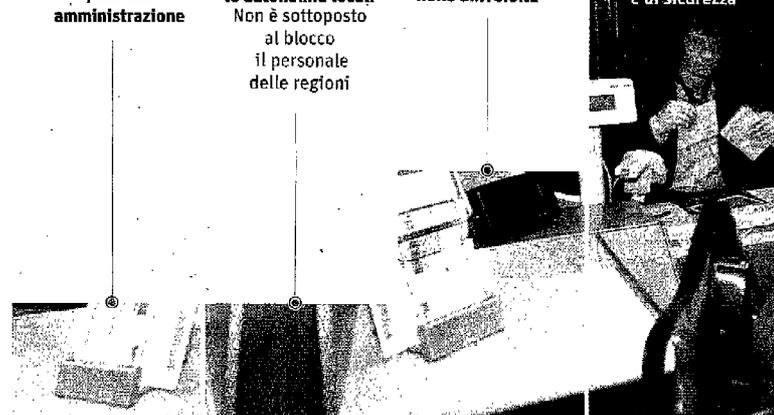
dei costi delle uscite: regola per le autonomie locali  
Non è sottoposto al blocco il personale delle regioni

**50%**

Turn over possibile nelle università

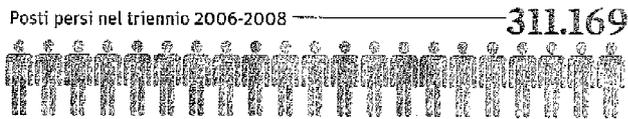
**100%**

Le regole per forze armate e di sicurezza



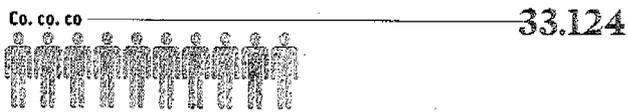
**...E I TAGLI**

**SUI CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO**



**SUI CONTRATTI FLESSIBILI**

Stima degli effetti del taglio del 50%



**GLI EFFETTI SUI CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO...**

La riduzione di organici stimata in base alle cessazioni annuali medie nel 2006/2008

Comparto	Media cessazioni	Assunzioni possibili	Differenza	Posti «persi» nel triennio
Servizio sanitario nazionale	64.907	12.981	51.926	155.778
Enti pubblici non economici	3.023	605	2.419	7.256
Enti di ricerca	903	181	722	2.166
Ministeri*	7.300	1.460	5.840	17.520
Agenzie fiscali	2.247	449	1.798	5.394
Presidenza del Consiglio	233	47	187	560
Enti locali**	24.759	4.952	19.807	59.422
Scuola***	44.163	-	-	55.236
Alta formazione art. e mus.	654	327	327	982
Università****	4.571	2.285	2.285	6.856
<b>Totale</b>	<b>152.761</b>	<b>23.287</b>	<b>85.311</b>	<b>311.169</b>

**... E SU QUELLI FLESSIBILI**

Stima degli effetti del taglio del 50 per cento

Comparto	Co.co.co.		Tempo determinato		Formazione e lavoro	
	Person.	Taglio	Person.	Taglio	Person.	Taglio
Servizio sanitario nazionale	10.965	5.483	37.166	18.583	79	40
Regioni e autonomie	30.320	15.160	50.945	25.473	1.134	567
Università e alta formazione	18.236	9.118	4.715	2.358	-	-
Enti di ricerca	4.235	2.118	4.674	2.337	3	2
Altri comparti	2.492	1.246	7.412	3.706	1.964	982
<b>Totale</b>	<b>66.248</b>	<b>33.124</b>	<b>104.912</b>	<b>52.456</b>	<b>3.180</b>	<b>1.590</b>

Nota: (\*) Il calcolo non tiene conto del picco di cessazioni del 2007; (\*\*) il tetto del 20% è riferito solo alla spesa e non al numero di assunzioni e cessazioni; cessazioni stimate escludendo i dipendenti regionali; (\*\*\*) Si calcolano gli effetti della razionalizzazione prevista dal decreto Gelmini per il 2010/2011 e 2011/2012; (\*\*\*\*) Le possibilità di assunzioni reali saranno ulteriormente limitate dai vincoli di bilancio  
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati della Ragioneria

# Come cambiano le pensioni

## Tutte le novità su finestre, invalidità e liquidazioni

Guida pratica ▶ pagine 9-12

Invia un quesito a [www.ilsole24ore.com/pensioni](http://www.ilsole24ore.com/pensioni) - Domani sul giornale le prime risposte degli esperti

# Fino a un anno in più per l'addio al lavoro

Penalizzati soprattutto i trattamenti di vecchiaia - Per l'anzianità l'attesa può crescere anche di un solo mese

di **Salvatore Padula**

**N**on cambiano i requisiti. Non cambia l'età e nemmeno le quote. Eppure sarebbe un errore liquidare come "interventi marginali" le novità sulle pensioni approvate la scorsa settimana dal governo nell'ambito della manovra correttiva da 24,8 miliardi di euro.

Per rendersene conto è sufficiente dare una rapida occhiata ai quattro esempi sulla decorrenza della pensione per lavoratori dipendenti (pubblici e privati) e autonomi riportati qui a fianco. L'estrema sintesi è che, dal prossimo anno, la decorrenza effettiva della pensione scatterà, sempre, 12 mesi (per i lavoratori dipendenti) oppure 18 mesi (per gli autonomi), dopo la data di maturazione dei requisiti.

Senza giri di parole, la manovra produce - nei fatti - un aumento dell'età di pensionamento. È l'effetto delle modifiche al sistema delle finestre, sostituito dal nuovo metodo delle uscite "a scorrimento", il cui funzionamento è illustrato passo per passo nelle pagine che seguono, insieme alle altre modifiche sulle liquidazioni dei dipendenti pubblici e sui trattamenti di in-

### GLI EFFETTI

Le modifiche approvate con il Dl sulla manovra producono nei fatti un aumento dell'età effettiva di cessazione dell'attività

### DIETROFRONT

Sfumano sia l'ipotesi del contributo di solidarietà

sulle pensioni d'oro sia la stretta sull'indennità di accompagnamento

validità civile.

La cosa, in molti casi, sarà particolarmente dolorosa. Si pensi al lavoratore autonomo che compie i 65 anni all'inizio di marzo 2011: il periodo di "attesa" - vale a dire quello che intercorre tra il momento di maturazione del requisito per la vecchiaia e la decorrenza della pensione - sarà, come detto, di 18 mesi. Quindi percepirà la pensione da ottobre 2012, con un aumento di ben 12 mesi rispetto a quanto gli sarebbe accaduto con il sistema attuale delle finestre. Sorprese simili, anche se più contenute, hanno anche i dipendenti, per i quali in alcuni casi l'incremento rispetto al sistema attuale può arrivare a nove mesi in più (in altri casi, certo, l'aumento del periodo di attesa è molto più contenuto: anche un solo mese, a esempio, per il dipendente che maturerà i requisiti per l'anzianità nel gennaio del 2011 e che con il nuovo sistema accederà alla pensione il 1° febbraio dell'anno successivo).

Una scelta - quella della finestra mobile - fatta dal governo nel nome dell'equità, visto che l'uscita "a scorrimento", oltre a consentire risparmi quantificati complessivamente in 2,7 miliardi, ha l'effetto di parificare per tutti i lavoratori la data di decorrenza reale della pensione. Ma non c'è dubbio che per molti si tratterà di una spiacevole novità.

Insomma, chi si aspettava un periodo di relativa tranquillità sul fronte pensionistico è stato

smentito. Anche perché, in tempi relativamente brevi, oltre all'aggiornamento triennale dei coefficienti per il calcolo delle pensioni (il primo adeguamento è scattato proprio quest'anno) arriverà anche l'aumento automatico dell'età di pensionamento, introdotto con il Dl 78 del 2009. Dal 2105, ogni cinque anni i requisiti anagrafici per il pensionamento verranno aggiornati sulla base degli incrementi della speranza di vita nel quinquennio precedente.

La pensione ritarderà per tutti, ma per i dipendenti pubblici l'attesa sarà ancor più amara. Per loro, infatti, il decreto legge introduce anche la rateizzazione della liquidazione (indennità di buonuscita, indennità premio di servizio, trattamento di fine rapporto e ogni altra indennità equipollente).

Gli ultimi giorni hanno rimesso in discussione l'importo massimo che verrà pagato in un'unica soluzione e quelli invece che verranno scaglionati in due o in tre anni. E come se non bastasse, i dipendenti pubblici avranno in futuro liquidazioni più leggere visto che un'altra norma introdotta dalla manovra modifica i criteri di calcolo dell'indennità (per il personale in servizio alla data del 31 gennaio 2000) parificandoli a quelli previsti nel settore privato.

Poi c'è il capitolo dell'invalidità. In questo caso il governo, con la finalità di razionalizzare e controllare un settore a elevatissimo rischio di abusi, ha scelto di tirare la cinghia dei requisiti e di rendere più efficaci i controlli. La norma più significativa prevede che il diritto all'assegno mensile di invalidità scatta quando al beneficiario è ricono-

sciuta una invalidità dell'85% e non più del 74%, come previsto dall'attuale norme. Tabelle sanitarie alla mano, ciò vuol dire che l'assegno di invalidità non potrà più essere concesso per moltissime patologie. Nulla è cambiato, invece, per l'indennità di accompagnamento. Contrariamente alle prime ipotesi di lavoro, il testo del decreto legge non prevede nessun collegamento al reddito.

Niente di fatto anche per altre due misure inizialmente ipotizzate. Non è quindi previsto alcun prelievo biennale di solidarietà del 10% sulle pensioni d'oro, vale a dire quelle di importo superiore a tredici volte il minimo (si sarebbe trattato degli assegni sopra i 5.850 euro mensili e il taglio avrebbe riguardato la parte della pensione eccedente il limite).

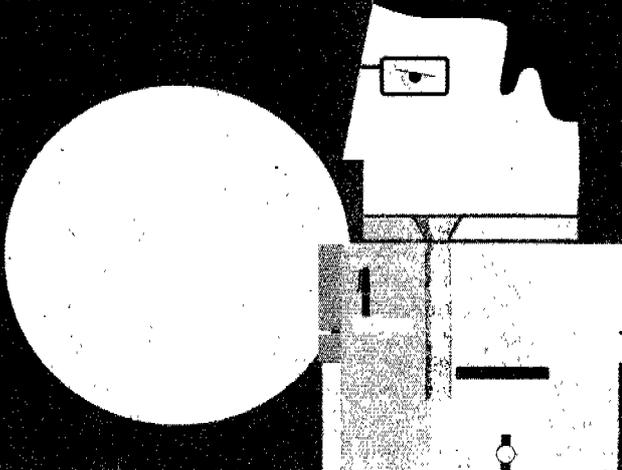
E neppure viene accelerata la crescita dell'età di pensionamento per le donne nel pubblico impiego: al livello finale dei 65 anni - al quale si deve giungere per effetto dell'adeguamento a quanto stabilito da



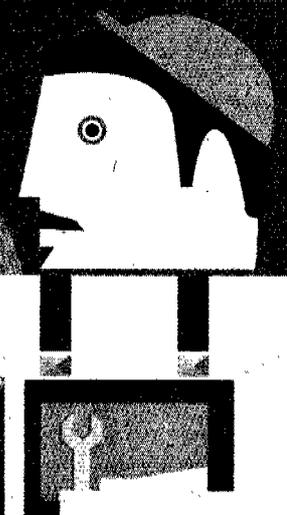
una sentenza della Corte Ue - si arriverà a partire dal 1° gennaio 2018, così come ora previsto. Quindi, fino al 31 dicembre 2011 per la vecchiaia saranno richiesti 61 anni, con aumento di un anno di età ogni 24 mesi. Naturalmente, tutto ciò a meno di (possibili) ripensamenti in sede di conversione in legge del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'assegno si allontana



Decorrenza regole attuali	Decorrenza nuove regole	Maturazione requisiti
<p>→ 10 gennaio 2011</p> <p>Gennaio 2012</p> <p><b>FEBBRAIO 2012</b> + 1 mese</p>	<p>→ 10 gennaio 2010</p> <p>Luglio 2011</p> <p><b>FEBBRAIO 2012</b> + 7 mesi</p>	
<p>→ 10 giugno 2011</p> <p>Gennaio 2012</p> <p><b>LUGLIO 2012</b> + 6 mesi</p>	<p>→ 10 giugno 2011</p> <p>Ottobre 2011</p> <p><b>LUGLIO 2012</b> + 9 mesi</p>	
<p>→ 10 novembre 2012</p> <p>Luglio 2012</p> <p><b>DICEMBRE 2012</b> + 5 mesi</p>	<p>→ 10 novembre 2011</p> <p>Aprile 2012</p> <p><b>DICEMBRE 2012</b> + 8 mesi</p>	
<p><b>Il requisito</b> Un lavoratore dipendente matura il requisito per la pensione di anzianità all'inizio di giugno 2011. La decorrenza - in base al nuovo sistema delle uscite mobili o a scorrimento - è fissata al primo giorno del mese successivo dell'anno dopo. In questo caso, quindi, la decorrenza della pensione sarà dal 1° luglio 2012</p> <p><b>I mesi in più</b> Rispetto all'attuale sistema delle finestre, il nuovo meccanismo fa lievitare di 6 mesi la permanenza al lavoro, in quanto per questo lavoratore la finestra si aprirebbe a gennaio 2012</p>	<p><b>Il requisito</b> Un lavoratore dipendente matura il requisito per la pensione di vecchiaia il 10 giugno 2011 (65 anni per gli uomini, 60 per le donne, 61 per le donne del pubblico impiego). La decorrenza - in base al nuovo sistema delle uscite mobili o a scorrimento - è fissata al mese successivo dell'anno dopo. In questo caso, quindi, la decorrenza della pensione sarà dal 1° luglio 2012</p> <p><b>I mesi in più</b> Rispetto a oggi, il nuovo meccanismo fa lievitare di 9 mesi la permanenza al lavoro, in quanto per questo lavoratore la finestra si aprirebbe a ottobre 2011</p>	



**02**  
**LAVORATORE AUTONOMO**

ANZIANITÀ	VECCHIAIA
<p><b>Decorrenza regole attuali</b>    <b>Decorrenza nuove regole</b>    <b>Maturazione requisiti</b></p>	<p><b>Decorrenza regole attuali</b>    <b>Decorrenza nuove regole</b>    <b>Maturazione requisiti</b></p>
<p><b>10 febbraio 2011</b></p> <p>Luglio 2012</p> <p><b>SETTEMBRE 2012</b>    + 2 mesi</p>	<p><b>10 febbraio 2011</b></p> <p>Ottobre 2011</p> <p><b>SETTEMBRE 2012</b>    + 11 mesi</p>
<p><b>10 ottobre 2011</b></p> <p>Gennaio 2013</p> <p><b>MAGGIO 2013</b>    + 4 mesi</p>	<p><b>10 ottobre 2011</b></p> <p>Luglio 2012</p> <p><b>MAGGIO 2013</b>    + 10 mesi</p>
<p><b>10 dicembre 2011</b></p> <p>Gennaio 2013</p> <p><b>LUGLIO 2013</b>    + 6 mesi</p>	<p><b>10 dicembre 2011</b></p> <p>Luglio 2012</p> <p><b>Luglio 2013</b>    + 12 mesi</p>
<p><b>Il requisito</b> Un lavoratore dipendente matura il requisito per la pensione di anzianità nel dicembre del 2011. La decorrenza - in base al nuovo sistema delle uscite mobili o a scorrimento - è 18 mesi dopo, il primo giorno del mese successivo a quello di maturazione del requisito. In questo caso, quindi, la data di decorrenza della pensione sarà il 1° luglio 2013</p> <p><b>I mesi in più</b> Rispetto a oggi, il nuovo meccanismo fa lievitare di 6 mesi la permanenza al lavoro, in quanto per questo lavoratore la finestra si aprirebbe a gennaio 2013</p>	<p><b>Il requisito</b> Un lavoratore dipendente matura il requisito per la pensione di vecchiaia il 10 dicembre del 2011. La decorrenza - in base al nuovo sistema delle uscite mobili o a scorrimento - è 18 mesi dopo, al primo giorno del mese successivo a quello di maturazione del requisito. In questo caso, quindi, la decorrenza della pensione sarà dal 1° luglio 2013</p> <p><b>I mesi in più</b> Rispetto a oggi, il nuovo meccanismo fa lievitare di 12 mesi la permanenza al lavoro, in quanto per questo lavoratore la finestra si aprirebbe a luglio 2013</p>

L'erogazione

# Liquidazioni «leggere»

## Cambiano i criteri di calcolo per il trattamento di fine servizio

### Donne in salvo

**L'età pensionabile delle dipendenti pubbliche**  
Cassata la norma che prevedeva l'innalzamento dell'età pensionabile per la pensione di vecchiaia delle dipendenti pubbliche. Nel testo presentato dal Governo è scomparsa la norma che prevedeva l'accelerazione dell'innalzamento dell'età pensionabile per la pensione di vecchiaia delle dipendenti pubbliche da 60 a 65 anni, attraverso una diversa scalettatura - non più un anno ogni biennio, ma un anno ogni 2 mesi - che avrebbe determinato che già dal 1° luglio 2011 sarebbero stati necessari 62 anni

di età anagrafica per lasciare il servizio, per arrivare a regime a 65 anni nel 2016 anziché nel 2018. Il calendario delle uscite rimane scaglionato così:  
 ■ dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2011: 61 anni  
 ■ dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2013: 62 anni.  
 ■ dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015: 63 anni  
 ■ dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017: 64 anni  
 ■ dal 1° gennaio 2018 in poi: 65 anni

**Liquidazioni più leggere.** E a rate. Con il passaggio delle regole dal trattamento di fine servizio (Tfs) al trattamento di fine rapporto (Tfr) le liquidazioni dei dipendenti pubblici in servizio alla data del 31 gennaio 2000 saranno in futuro più magre. Al tempo stesso, il decreto legge sulla manovra ha stabilito che queste somme saranno pagate a rate, quando oltrepassino un determinato importo.

#### LA DIMINUZIONE

La novità prevista dalla manovra si applicherà ai lavoratori assunti a tempo indeterminato entro il 31 dicembre 2000

#### INCASSO A TRANCHE

Per chi supera il tetto la buonuscita sarà corrisposta da un minimo di una a un massimo di tre rate annuali

Quanto al criterio di calcolo, il decreto legge, a decorrere dal 1° gennaio 2011, ha esteso ai dipendenti pubblici l'articolo 2120 del Codice civile, in materia di trattamento di fine rapporto, con applicazione dell'aliquota del 6,91 per cento.

Attualmente le norme che regolano il calcolo della liquidazione dei pubblici dipendenti, che viene erogata dall'Inpdap, sono diverse, a seconda della data di assunzione in servizio:

a) per i lavoratori assunti a tempo indeterminato entro il 31 dicembre 2000, la liquidazione viene erogata secondo le norme del trattamento di fine servizio ed è calcolata su 1/12 (per i dipendenti statali) o 1/15 (dipendenti enti locali) dell'80% dell'ultima retribuzione annua fissa e ricorrente per gli anni di servizio utili, con applicazione diverse aliquote di contribuzione (6,60%, di cui

2,50% a carico del lavoratore, per i dipendenti statali, e 6,10%, di cui sempre il 2,50% a carico del lavoratore, per i dipendenti enti locali).

b) Per i lavoratori assunti a tempo indeterminato dal 1° gennaio 2001 e a tempo determinato dal 30 maggio 2000, si applicano le regole del Trattamento di fine rapporto, però, a differenza dei dipendenti privati, non tiene conto degli assegni accessori (indennità non pensionabili, premi eccetera) e quindi, viene calcolata come il Tfs sulle voci fisse e ricorrenti. Tale meccanismo non prevede un effettivo accantonamento del Tfr, in quanto l'accantonamento è soltanto virtuale, essendo il sistema a ripartizione e non a capitalizzazione, e rimangono ferme le aliquote contributive (9,60% e 6,10%) come per il Tfs.

È indubbio il vantaggio del calcolo del Tfs rispetto al Tfr, basti pensare che con il sistema di calcolo del Tfs un dipendente che viene promosso l'ultimo anno di servizio, ha diritto alla liquidazione sulla base dell'ultimo stipendio moltiplicato per tutti gli anni di servizio utile.

Con l'entrata in vigore della norma in esame, quindi, si prevede per tutti i dipendenti pubblici un'omogeneizzazione delle norme che regolano il calcolo delle liquidazioni, con applicazione dell'aliquota del 6,91% della retribuzione annua, pari a quanto versano le imprese private, senza prelievi a carico dei lavoratori.

Ovviamente, per i dipendenti attualmente in Tfs, il nuovo sistema di calcolo del-

le liquidazioni opera pro rata, a decorrere dal 1° gennaio 2011 e quindi all'atto della cessazione dal servizio avranno diritto a due liquidazioni: una, per gli anni di servizio utile fino al 31 dicembre 2010, secondo le regole del Tfs, l'altra, per il periodo di servizio dal 1° gennaio 2011, applicando le regole del Tfr, con accantonamento, quindi, del 6,91% della retribuzione annua.

In merito alla liquidazione della quota Tfs, occorre, peraltro, evidenziare la necessità in sede di applicazione della norma in esame che venga stabilito come remunerare l'ammontare del Tfs calcolato al 31 dicembre 2010, in quanto essendo una cifra consolidata a tale data, dovrà essere rivalutata negli anni fino alla data di effettivo pagamento, che avverrà al momento della cessazione dal servizio del lavoratore.

Al.Cic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Gabbie fiscali nel nuovo redditometro al Sud soglia più bassa per i controlli

> Chello a pag. 4

**La manovra**

# Nel redditometro le gabbie fiscali Sud penalizzato

## Criteri diversi da regione a regione Meridione più controllato del Nord

**Alessandra Chello**

L'equazione è semplice: se spendi molto vuol dire che guadagni tanto. Risultato: devi pagare più tasse. Viceversa qualcosa non quadra.

È quel che deve aver pensato il fisco che nella sua frenetica caccia agli evasori sta per lanciare il nuovo redditometro. I tecnici dell'Agenzia delle Entrate ci stanno lavorando ormai da settimane. Ma, non pensate di dormire sonni tranquilli solo perché mega-ville e supercar non rientrano nei vostri budget di spesa. Stavolta agli 007 dell'Erario non sfuggiranno nemmeno le crociere superlusso, le scuole private con rette astronomiche, i circoli sportivi da vip e le palestre alla moda.

Altra novità, il criterio territoriale. Diverso quindi da regione a regione, ma anche da provincia e provincia. E così, il redditometro dei milanesi sarà differente da quello dei romani o dei messinesi. Secondo l'idea che un notaio o un medico di Milano ha di sicuro maggiori possibilità economiche rispet-

to a quelle di un suo collega di Napoli o Reggio Calabria. Una sorta di «gabbia salariale fiscale» per i ricchi e i benestanti che funzionerà dunque sulla base di vari parametri. E che in un certo senso potrebbe però penalizzare di più il Meridione rispetto al Settentrione. E così i professionisti che lavorano nel Mezzogiorno potrebbero essere letteralmente bersagliati da raffiche di controlli in misura maggiore di quanto accada ai loro colleghi settentrionali se tra i criteri per farli scattare c'è l'abbassamento della soglia di reddito.

Certo, si è dovuto rispolverare il principio, anche se in forma più morbida (il tetto massimo per l'uso legittimo dei soldi liquidi è fissato a 5 mila euro), della tracciabilità dei pagamenti su cui aveva puntato il centrosinistra. E che il centrodestra aveva spazzato via bollandolo come una forma di controllo poliziesco sul denaro, sottolineando come in caso contrario il limite per l'utilizzo del contante sarebbe sceso progres-

sivamente fino a 100 euro.

Ma la tanto contestata tracciabilità, unita ad altri due meccanismi come appunto il nuovo redditometro e la fattura telematica potrebbe davvero rappresentare, se non altro sulla carta, un deterrente per l'evasione.

E ancora. La prospettiva che lascia intravedere il Fisco con l'applicazione di questo redditometro è clamorosa: l'abolizione degli studi di settore, almeno per le categorie dei professionisti. Anche perché, se il sistema funzionerà come deve, non dovrebbero sfuggire nemmeno

le spese personali particolarmente elevate e gli acquisti di beni di lusso.

Ciò a causa della fattura elettronica, obbligatoria sopra i 3 mila euro. Il grossista sarà costretto a fatturare al dettagliante il quale, a sua volta, dovrà emettere fattura al cliente finale, anche se privato cit-



tadino. E tutto, qui sta il segreto, non resterà negli archivi dei commercianti, ma finirà all'Agenzia delle Entrate, la quale potrà tenere sotto controllo l'intera filiera. In concreto: chiunque comprasse un Rolex d'oro, un anello di diamanti, una pelliccia o un costoso abito firmato, il Fisco verrebbe a saperlo. Sempre in teoria, naturalmente.

E sembra non verranno risparmiate nemmeno le società che chiudono regolarmente in perdita. Sono la metà di tutte quelle iscritte alle Camere di commercio: una percentuale da sempre al centro del sospetto che i bilanci in perdita siano frutto di elusione fiscale piuttosto che di cattive performance economiche. Tanto più perché gran parte di esse hanno soltanto la funzione di custodire qualche proprietà immobiliare o lo yacht di famiglia. Senza parlare delle società che aprono e chiudono i battenti nel giro di un anno. Davvero troppe per non far sorgere, anche qui, il dubbio che la loro breve esistenza nasconda qualcosa di losco: per esempio fatture false. E così, avanti un altro: anche loro finiranno nel mirino dei controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La novità**  
Le fatture oltre i tremila euro andranno direttamente all'Agenzia delle Entrate

## Lotta all'evasione

### Il nuovo redditometro

#### CRITERIO TERRITORIALE

Diverso da regione a regione, da provincia a provincia, da città a periferia

#### I nuovi parametri delle "gabbie fiscali"

- Crociere di superlusso
- Scuole private con rette alte
- Circoli sportivi da vip
- Palestre alla moda

#### OCCHI PUNTATI SU...

##### Immobili



##### Tempo libero



##### Istruzione



##### Movimenti di capitale



##### Mezzi di trasporto



Fonte: Agenzia Entrate

CENTIMETRI.it

## Il redditometro

Indicatori allo studio del Fisco

### Immobili



- casa in proprietà
- consumi di gas
- spese d'affitto
- mutui
- consumi energia
- ristrutturazioni

### Mezzi di trasporto



- proprietà o leasing su
- natanti
- auto
- motocicli
- mini-car

### Tempo libero



- spese per
- centri benessere
- viaggi
- club esclusivi
- centri ippici
- acquisti all'asta

### Istruzione



- iscrizione a scuole private molto costose

### Movimenti di capitale



- assegni
- conti correnti
- carte credito...

Fonte: Agenzia Entrate

ANSA-CENTIMETRI

# Evasione, i comuni diventano come 007

Pagina a cura  
DI ANDREA BONGI

**A**mpliate le competenze antievasione dei comuni italiani. Oltre all'evasione fiscale potranno contrastare anche il lavoro nero e l'omesso versamento dei relativi contributi previdenziali. Da questa attività otterranno entrate pari al 33% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo a seguito del loro intervento nell'attività di accertamento.

Ma il decreto correttivo sui conti pubblici mira a contrastare l'evasione anche attraverso altri strumenti. Fra questi spiccano i nuovi obblighi di comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva di importo superiore ai tremila euro, il divieto di effettuare compensazioni nel modello F24 da parte dei contribuenti con debiti a ruolo nonché una serie di misure finalizzate ad accelerare la riscossione e più in generale a combattere i fenomeni meglio conosciuti come evasione da riscossione.

**Comuni antievasione.** La manovra correttiva esalta in ruolo antievasione dei comuni italiani. La loro partecipazione alla lotta al sommerso verrà attuata attraverso le segnalazioni che gli stessi forniranno all'agenzia delle entrate, alla Guardia di finanza e all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Sono questi i tre interlocutori privilegiati con i quali i comuni dovranno interfacciarsi nella loro attività sul territorio. Le segnalazioni del comune saranno ovviamente relative a elementi utili a integrare i dati contenuti nelle dichiarazioni presentate dai contribuenti e consentiranno di determinare maggiori imponibili fiscali e contributivi.

La manovra accelera anche sul fronte della costituzione dei c.d. consigli tributari. Si tratta dei veri e propri organi istituzionalmente preposti dal comune all'attività di contrasto all'evasione fiscale e contributiva sul territorio di loro pertinenza. Uno dei principali scopi dei consigli tributari è quello di disciplinare e regolamentare le forme di collaborazione fra l'ente locale e i vari interlocutori istituzionali. Fra questi ultimi la manovra correttiva pone in primo piano l'agenzia del territorio al fine di disciplinare le forme di collaborazione necessarie per l'aggiornamento del catasto.

Se la popolazione del comune supera i 5 mila abitanti l'istituzione del consiglio tributario dovrà essere adottata dal consiglio comunale nel termine di novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto correttivo. Se invece la popolazione del comune è inferiore a detta soglia allora sarà necessario costituire un consorzio con i comuni limitrofi al fine di costituire un unico consiglio tributario che rivolgerà la sua attività a tutti gli enti locali partecipanti.

Due sono le norme sulle quali il decreto correttivo interviene per aumentare la partecipazione dei comuni all'azione di contrasto all'evasione fiscale e contributiva: l'articolo 44 del dpr 600/73 e l'articolo 1 del dl n. 203/2005.

Per quanto concerne la prima disposizione la manovra si preoccupa di disciplinare la diffusione agli enti locali da parte dell'Agenzia delle entrate delle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti residenti nel territorio del comune. Gli uffici periferici delle Entrate dovranno inoltre informare preventi-

vamente il comune in ordine all'imminente emissione di un avviso di accertamento sintetico. Il comune nel cui domicilio fiscale il contribuente risiede, avrà sessanta giorni di tempo da tale avviso, per comunicare ogni ulteriore elemento in suo possesso utile alla determinazione del reddito complessivo del contribuente stesso. In questo modo l'accertamento sintetico avrà due fasi: una prima condotta a livello centrale da parte dell'ufficio dell'agenzia delle entrate e una seconda di livello periferico nel quale può entrare in gioco anche l'ente locale.

A fonte dell'attività svolta e degli investimenti richiesti ai comuni, la manovra assegna un incentivo economico quantificato nel 33% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo grazie all'intervento del comune stesso nell'accertamento.

Sulla modalità di determinazione di detto incentivo occorre però fare degli opportuni distinguo. Se l'accertamento ha

consentito di recuperare tributi statali la quota a favore dell'ente locale dovrà essere calcolata, stando al tenore letterale della disposizione contenuta nel decreto correttivo, sulle «... maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo...». Se invece l'azione del comune ha permesso di recuperare contributi previdenziali evasi, il 33% si determinerà sulle «...sanzioni civili applicate sui maggiori contributi riscossi a titolo definitivo...». Pur essendo quindi unica la misura dell'incentivo cambia, non di poco, la base imponibile sulla quale l'incentivo stesso viene calcolato.

**Comunicazioni telematiche.** Sarà un prossimo provvedimento direttoriale a tracciare



il novero delle operazioni rilevanti ai fini dell'Iva di importo non inferiore ai 3 mila euro per le quali scatteranno i nuovi obblighi di comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate da

parte dei contribuenti.

Il provvedimento dovrà inoltre individuare la tempistica e le modalità con le quali i contribuenti dovranno adempiere a tali nuovi obblighi di comunicazione. La norma si preoccupa di sottolineare come l'introduzione di questi nuovi adempimenti, pur se introdotti con la finalità di combattere le evasioni fiscali, debba essere gestita nell'ottica di «... limitare al massimo l'aggravio per i contribuenti...». In effetti l'introduzione di nuovi obblighi di trasmissione telematica potrebbe creare più di un problema per i contribuenti soprattutto se la tempistica sarà ristretta (es. mensilmente) e se la platea di operazioni soggette a trasmissione sarà particolarmente elevata. Non è un caso se al proposito più di un osservatore ha fatto notare che l'adempimento in via di introduzione potrebbe essere ben più pesante dell'invio degli elenchi clienti e fornitori di recente abolizione.

Occhio anche alle sanzioni che il decreto correttivo stabilisce per le ipotesi di omessa o inesatta comunicazione dei dati. Per effetto del richiamo all'articolo 11 del dlgs n. 471/97 le stesse oscilleranno da un minimo di 258 a un massimo di 2.065 euro.

**Ulteriori stop alle compensazioni.** In presenza di debiti iscritti a ruolo a titolo definitivo e fino alla concorrenza dell'importo degli stessi, sarà preclusa al contribuente la possibilità di utilizzare in compensazione i crediti relativi alle imposte erariali.

Eventuali compensazioni effettuate in violazione della nuova disposizione saranno punite con una sanzione pari al 50% dell'importo oggetto di indebita compensazione.

I contribuenti morosi diventano quindi poco affidabili per il fisco che provvede a inibire agli stessi la possibilità di utilizzo in compensazione dei crediti erariali da loro vantati.

#### **Lotta alla microevasione.**

Nei mesi scorsi abbiamo avuto notizia degli importanti risultati raggiunti dall'agenzia delle entrate sul fronte della lotta all'evasione grazie alla collaborazione e allo scambio di dati con l'Inps. Conscio di tali risultati il decreto correttivo prevede che tali scambi di informazioni siano frutto di veri e propri obblighi normativi. Grazie a tali flussi informativi sarà infatti possibile contrastare fenomeni di mancata presentazione della dichiarazione dei redditi da parte di soggetti titolari di redditi di lavoro dipendente e assimilati. Per fare ciò l'Agenzia delle entrate dovrà infatti attivare particolari controlli finalizzati al corretto adempimento degli obblighi dichiarativi per le posizioni di soggetti che, pur avendo percepito redditi della natura sopra indicata, sulla base dei flussi informativi dell'Inps, siano al tempo stesso risultati oggetto di versamenti previdenziali ma non delle ritenute fiscali previste dalla legge.

#### **Concentrazione della riscossione nell'accertamento.**

Mira ad accelerare le procedure di riscossione il provvedimento contenuto nel decreto correttivo che assegna, agli atti di accertamento notificati dal 1° luglio 2011 e relativi ai periodi d'imposta 2007 e successivi, la natura di titolo esecutivo. Tali atti infatti, se emessi ai fini dell'Iva e delle imposte dirette, dovranno contenere: l'intimazione ad adempiere e gli importi dovuti a titolo provvisorio in caso di tempestiva proposizione del ricorso da parte del contribuente.

— © Riproduzione riservata ■

**Decreto correttivo: gli altri interventi antievasione****Partecipazione dei comuni alle attività di accertamento tributario e contributivo**

- Ampliata la sfera di azione antievasione dalle imposte ai contributi previdenziali;
- incrementato il riconoscimento al comune che sale al 33% del riscosso a titolo definitivo;
- ampliate e disciplinate le modalità di accesso dei comuni alle banche dati dell'amministrazione finanziaria e dell'Inps;
- disciplinate le modalità della partecipazione attiva dei comuni nell'accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche.

**Nuove comunicazioni telematiche all'Agenzia delle entrate**

- Soggette al nuovo obbligo le operazioni rilevanti ai fini Iva (es. fatture) di importo non inferiore a 3 mila euro;
- sarà un successivo provvedimento direttoriale a stabilire termini e modalità del nuovo obbligo;
- in caso di omissione o invio incompleto sanzione da 258 a 2.065 euro.

**Preclusione all'autocompensazione in presenza di debiti a ruolo definitivi**

- *Decorrenza:* 1/1/2011;
- niente compensazione in F24 se il contribuente ha debiti a ruolo di importo superiore a 1.500 euro e fino a concorrenza degli stessi;
- per l'inosservanza scatta una sanzione del 50% di quanto indebitamente compensato.

**Incrocio banche dati fra Inps ed Entrate per contrastare la micro-evasione diffusa**

- *Finalità:* contrastare la mancata presentazione della dichiarazione dei redditi da parte di titolari di redditi da lavoro dipendente e assimilati;
- l'Inps invierà alle Entrate specifici flussi informativi dei soggetti per i quali risultano versati i contributi previdenziali ma non le ritenute.

**Concentrazione della riscossione nell'accertamento (art. 29)**

- L'avviso di accertamento Iva e li.dd. sarà anche titolo esecutivo;
- in caso di mancato pagamento nei termini scatterà subito la riscossione coattiva;
- in caso di ricorso l'avviso conterrà già gli importi da versare a titolo provvisorio.

LA MANOVRA CORRETTIVA/Ma i comuni possono sempre applicare le sanzioni edilizie

# Immobili, sanatoria al catasto

## Entro sette mesi si deve presentare la regolarizzazione fiscale

Pagine a cura  
di ANTONIO CICCIA

**S**velate le case fantasma. Il governo approva la cosiddetta sanatoria catastale e con una manovra a tenaglia impone di regolarizzare la posizione catastale, blocca i rogiti sulle case non in regola con il catasto e indirettamente impone di mettere le case a posto anche da un punto di vista edilizio.

Il primo fronte è, dunque, quello catastale (articolo 19).

C'è tempo fino a fine 2010 per presentare una denuncia di aggiornamento catastale per la regolarizzazione ai fini fiscali degli archivi immobiliari.

Il decreto lo sottolinea: la denuncia di aggiornamento vale ai fini fiscali. Questo significa che non può assorbire altri adempimenti e in particolare quello edilizio, che viaggia in parallelo.

Se si regolarizza la situazione catastale dell'immobile questo significa, in effetti, rendere nota anche ai comuni l'esatta conformazione del proprio immobile. E se sono stati effettuati lavori senza avere ottenuto un permesso di costruire o senza avere presentato una denuncia di inizio attività, questo significa esporsi alle relative sanzioni. In sostanza chi vuole mettere in regola il suo immobile deve agire sul piano edilizio e sul piano catastale, con le conseguenti ricadute tributarie.

Questo tra l'altro potrebbe disincentivare chi teme sanzioni edilizie dallo svolgere le pratiche di sanatoria catastale.

Dal 2011 scatta la possibilità di attribuire rendite presunte e di una caccia all'immobile non censito. La sanatoria catastale vuole riallineare lo stato di fatto con le risultanze del catasto. E questo riguarda anche il caso di interventi edilizi che si sono re-

alizzati senza nessun aggiornamento al catasto e magari senza avere il titolo edilizio (permesso di costruire o denuncia di inizio attività).

Le fasi dell'emersione catastale delle case fantasma sono le seguenti. Entro il 30 settembre 2010 l'Agenzia del territorio deve terminare l'attività di rintraccio dei fabbricati, tra cui quelli che hanno perso la qualifica di rurale, e devono stendere il relativo elenco (tali operazioni sono previste dal secondo periodo dell'articolo 2, comma 36, del dl 262/2006). Sul sito dell'Agenzia del territorio è, appunto, disponibile l'elenco.

Entro il 31 dicembre 2010 i titolari di diritti reali sugli immobili che non risultano dichiarati in catasto, individuati dall'Agenzia del territorio, in base all'articolo 2, comma 36, del citato decreto legge n. 262, del 2006, con riferimento alle pubblicazioni in *Gazzetta Ufficiale* effettuate dalla data del 1° gennaio 2007 alla data del 31 dicembre 2009,

sono tenuti a procedere alla presentazione, ai fini fiscali, della relativa dichiarazione di aggiornamento catastale.

L'Agenzia del territorio, successivamente alla registrazione degli atti di aggiornamento presentati, renderà disponibili ai comuni le dichiarazioni di accatastamento per i controlli di conformità urbanistico-edilizia, attraverso il portale per i comuni.

In sostanza prima la regolarizzazione catastale e poi la verifica dell'eventuale abuso edilizio. Appare, tuttavia, non razionale che si possa, in ipotesi, demolire ciò che è stato regolarizzato ai fini fiscali. Su questa considerazione si basa il timore che la sanatoria catastale prelude a un condono edilizio.

Peraltro ci si potrà trovare di fronte, invece, a casi in cui la

sanzione amministrativa edilizia abbia unicamente natura pecuniaria.

Se i titolari di diritti reali sugli immobili non provvedono a presentare le dichiarazioni di aggiornamento catastale entro il termine del 31 dicembre 2010, l'Agenzia del territorio,

prevede il decreto legge sulla manovra, nelle more dell'iscrizione in catasto attraverso la predisposizione delle dichiarazioni redatte in conformità al dm 701/1994, procede all'attribuzione di una rendita presunta, da iscrivere transitoriamente in catasto, anche sulla base degli elementi tecnici forniti dai comuni. Per tali operazioni, l'Agenzia del territorio potrà stipulare apposite convenzioni con gli organismi rappresentativi delle categorie professionali.

Entro il medesimo termine del 31 dicembre 2010 i titolari di diritti reali sugli immobili oggetto di interventi edilizi, che abbiano determinato una variazione di consistenza o di destinazione non dichiarata in catasto, sono tenuti a procedere alla presentazione, ai fini fiscali, della relativa dichiarazione di aggiornamento catastale.

In questo caso si tratta non di fabbricati ex rurali, ma di immobili di qualsiasi tipo, per i quali a seguito di lavori non denunciati, la situazione di fatto sia diversa da quella risultante in catasto. Anche in queste ipotesi si apre una finestra fino a fine anno, per fare in modo che i disegni in catasto rappresentino la reale situazione. Se i titolari



di diritti reali sugli immobili non provvedono a presentare le dichiarazioni di aggiornamento catastale entro il termine del 31 dicembre 2010, l'Agenzia del territorio procede agli accertamenti di competenza anche con la collaborazione dei comuni. Anche per tali operazioni, l'Agenzia del territorio potrà stipulare apposite convenzioni con gli organismi rappresentativi delle categorie professionali.

Inoltre a decorrere dal 1° gennaio 2011, l'Agenzia del territorio farà un monitoraggio a tappeto, utilizzando nuove informazioni connesse a verifiche tecnico-amministrative, il rilevamento e sopralluoghi sul terreno. Il monitoraggio serve a individuare, in collaborazione con i comuni, ulteriori fabbricati che non risultano dichiarati al catasto, su cui avviare la procedura per l'attribuzione della rendita, in vista dell'applicazione delle tassazioni sugli immobili.

Da sottolineare che gli uffici dell'Agenzia del territorio, per le operazioni di accertamento catastale, agiscono con i poteri di accessi, ispezioni e verifiche previste dagli articoli 51 e 52 del dpr 633/1972.

Per i comuni, allo stato, rimangono fermi i poteri di vigilanza edilizia e l'obbligo di sanzionare eventuali illeciti amministrativi (sanzioni demolitorie, ripristinatorie e pecuniarie).

Certo la pratica edilizia e la pratica catastale mantengono

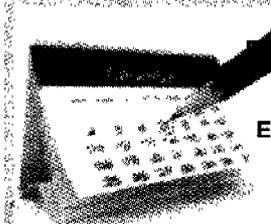
una loro distinzione e reciproca autonomia e, stando alla lettera della disposizione, non è previsto un condono edilizio, inteso quale forma di sanatoria edilizia eccezionale e diverso dall'accertamento di conformità disciplinato all'articolo 36 del Testo unico per l'edilizia.

In sostanza chi è tenuto alla dichiarazione catastale aggiornata (perché il proprio immobile non è censito a catasto, oppure ci sono difformità quanto a consistenza o destinazione) deve preoccuparsi degli aspetti edilizi: se le variazioni non censite a catasto necessitano di una pratica edilizia, si deve procedere anche a una sanatoria edilizia.

Lo scopo della manovra è evitare che ci siano difformità e quindi quello che c'è concretamente sul territorio deve corrispondere a quello che risulta dalle pratiche edilizie e a quello che risulta al catasto e agli uffici finanziari. È evidente, quindi, che non è in linea con gli scopi della manovra una semplice regolarizzazione catastale di immobili abusivi.

In sostanza la manovra, per come è scritta, prevede l'obbligo di autodenunciarsi al catasto e, per chi non vuole rischiare, di chiedere contemporaneamente la sanatoria edilizia (dove è possibile, a meno che il legislatore statale e regionale, secondo le rispettive competenze normative, non decidano di varare un nuovo condono).

— © Riproduzione riservata

**IL CALENDARIO DELLA SANATORIA CATASTALE**

**Entro il 30 settembre 2010**

L'Agenzia del territorio completa la mappa degli immobili fantasma

**Entro il 31 dicembre 2010**

Gli interessati presentano la dichiarazione di aggiornamento catastale

**Dal 1° luglio 2010**

Scatta l'obbligo di dichiarare la conformità catastale degli immobili negli atti soggetti a trascrizione e nelle ipoteche

***Censiti 2 milioni di case fantasma***

Con una verifica, condotta nel 2009 su 24 province, pari a circa il 25% della Penisola, sono stati individuati 570 mila immobili. Si arriva, quindi, conteggiando il milione e mezzo di immobili identificati nel 2008 e 2009, a oltre due milioni di case fantasma.

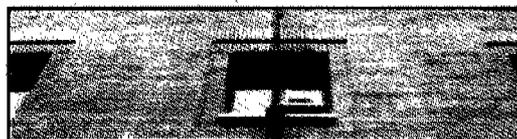
L'attività di accertamento, avviata nel 2008 ha portato, a fine 2009, all'accatastamento di oltre 270 mila unità immobiliari, a cui corrisponde un incremento di rendita catastale di 145 milioni di euro. Altri 147 mila immobili sono stati accatastati spontaneamente dai proprietari con un recupero di ulteriori 47 milioni di euro di rendita catastale. Le tipologie di immobili accatastati sono prevalentemente rappresentate da abitazioni (33%) e da magazzini o garage (51%). Tali operazioni hanno permesso di aggiornare le banche dati catastali e di fornire la base imponibile relativa alle diverse tipologie di tributi che incidono sugli immobili.

Per i comuni sottoposti ad accertamento sono stati fatti elenchi dei terreni interessati da fabbricati non dichiarati al catasto. Gli elenchi sono consultabili, per i sessanta giorni successivi alla pubblicazione del comunicato dell'Agenzia, presso ciascun comune interessato, presso le sedi dei competenti uffici provinciali dell'Agenzia del territorio e sul

sito internet della stessa Agenzia, alla pagina <http://www.agenziaterritorio.gov.it/>.

Tali fabbricati, secondo l'articolo 2, comma 36, del dl 262/2006, devono essere dichiarati al Catasto edilizio urbano, a cura dei soggetti titolari di diritti reali, entro 7 mesi dalla pubblicazione del comunicato. Qualora gli interessati non presentino le suddette dichiarazioni entro tale termine, gli uffici provinciali dell'Agenzia del territorio provvedono, in surroga del soggetto obbligato inadempiente e con oneri a carico dello stesso, all'iscrizione in catasto, mediante la predisposizione delle dichiarazioni redatte ai sensi del regolamento di cui al decreto del ministro delle finanze 19 aprile 1994, n. 701, e alla notifica dei relativi esiti.

L'individuazione dei fabbricati è avvenuta attraverso un'attività di identificazione da foto aeree, condotta in collaborazione con l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea), e successivi processi «automatici» di incrocio con le banche-dati catastali.



Le modifiche al decreto legislativo 152/06 licenziato il 13 maggio dal consiglio dei ministri

# Il codice ambientale cambia pelle

## Regole più severe per le emissioni inquinanti in atmosfera

Pagina a cura  
DI VINCENZO DRAGANI

**N**uovi principi generali per la tutela dell'ambiente che dovranno essere osservati da Pubblica amministrazione ed operatori privati, regole più severe per le emissioni in atmosfera provocate dagli impianti industriali, rivisitazione delle procedure amministrative di valutazione di impatto ambientale e loro integrazione con l'autorizzazione integrata ambientale. Queste le tre linee direttrici previste dal nuovo «decreto correttivo» del Codice ambientale (dlgs 152/2006) licenziato lo scorso 13 maggio 2010 dal Governo ed ora all'esame di Parlamento e Conferenza unificata per i necessari pareri. Il decreto legislativo in corso riformulerà direttamente le parti del Codice ambientale recanti i principi generali sulla protezione dell'ambiente (Parte I), le norme relative alla tutela dell'aria (Parte V), le procedure di valutazione di impatto ambientale, valutazione ambientale strategica ed autorizzazione integrata ambientale (Parte II). La riformulazione delle regole sui rifiuti del Codice ambientale (Parte IV) arriverà invece con un autonomo e parallelo decreto legislativo, già approvato dallo stesso Consiglio dei Ministri lo scorso aprile, che allineerà il Codice ambientale alle previsioni sui beni a fine vita recate dalla direttiva comunitaria 2008/98/Ce e introdurrà le sanzioni per la violazione delle regole relative al nuovo e debuttante sistema telematico di tracciamento dei rifiuti (cd. «Sistri») in partenza il prossimo 13 luglio 2010. Vediamo qui di seguito le novità in arrivo con il primo correttivo in materia di disposizioni generali sull'ambiente, tutela

dell'aria, valutazioni di impatto ambientale ed autorizzazione integrata.

**Principi generali.** Con la riformulazione della «Parte prima» del Codice dell'ambiente esordirà una nuova ed allargata nozione di «ambiente», nozione che dovrà essere inevitabilmente posta alla base di tutte le scelte degli operatori e coincidente con l'insieme dei fattori antropici, naturalistici, chimico-fisici, climatici, paesaggistici, architettonici, culturali, agricoli ed economici presenti nella biosfera nonché il sistema di relazioni tra esse. Saranno inseriti nel dlgs 152/2006 anche i nuovi «principi generali dell'azione ambientale», principi che illustrano le condotte che dovranno informare l'azione sia della pubblica amministrazione che dei privati e che coincidono con i seguenti: principio di «precauzione» (obbligo di evitare a monte rischi per l'ambiente); di «azione preventiva» (arginare i rischi esistenti); di «correzione» (dei danni alla fonte, tramite sistemi autorizzatori che limitano l'immissione di inquinanti nell'ecosistema); del «chi inquina paga» (obbligo per chi svolge attività con impatto sull'ecosistema di sostenere relativi costi e riparazione dei danni eventualmente provocati); di «sviluppo sostenibile» (la p.a. dovrà, nell'esercizio della sua discrezionalità amministrativa, dare priorità alla tutela ambientale rispetto ad altri interessi).

**Emissioni e impianti industriali.** La revisione delle norme a tutela dell'aria riguarderà innanzitutto le emissioni degli «impianti» produttivi, che subiranno innanzitutto una revisione concettuale. Nel

riformulato dlgs 152/2006 alla nozione di «impianto» (quale dispositivo destinato a svolgere in via autonoma una determinata attività) verrà infatti anteposta quella di «stabilimento», inteso come complesso di uno o più impianti. L'introduzione di tale nuova nozione provocherà, a cascata, la rivisitazione di tutte le norme del Codice ambientale che fanno attualmente riferimento alla (più stretta) definizione di impianto per quanto riguarda sistema autorizzatorio, valori limite da rispettare. Sempre sotto il profilo concettuale sarà poi rivisitata la definizione di «emissioni diffuse» recata dal dlgs 152/2006, nozione nella quale verranno fatte rientrare anche le emissioni non convogliate coincidenti con solventi contenuti in scarichi idrici e rifiuti. Sotto il profilo burocratico, invece, diminuirà la durata dell'autorizzazione ad inquinare, che passerà da quindicinale a decennale, con la possibilità per l'Autorità pubblica di imporne il rinnovo anche prima della scadenza. Una nuova domanda di autorizzazione dovrà accompagnare anche le semplici modifiche degli impianti, così come il trasferimento di uno stabilimento da un luogo ad un altro. Arriverà poi con un nuovo decreto Minambiente l'upgrade degli attuali valori limite alle emissioni recati dagli allegati del dlgs 152/2006, con la possibilità però da parte delle Autorità competenti di stabilire valori limite più stringenti in sede di adozione dei piani e dei programmi di qualità dell'aria. Sotto il profilo sanzionatorio, invece, sarà ristretta la fattispecie del reato di esercizio di impianto con superamento dei valori limite di emissione. Tale reato sarà integrato solo in caso di difformità tra valori misurati e prescritti



rilevata mediante specifici metodi di campionamento. Novità, infine, per gli impianti di minor impatto sull'ambiente. Verranno espressamente escluse dalla necessità di autorizzazione gli

impianti con emissioni «scarsamente rilevanti» ex Parte I, allegato IV al Codice ambientale, laddove l'attuale formulazione del dlgs 152/2006 ne rimette l'esclusione alla discrezionalità dell'Autorità competente. Resterà invece sottoposto alla discrezionalità della stessa Autorità il regime soft di «autorizzazione generale» previsto per altre categorie di impianti (il cui valore avrà inoltre scadenza decennale anziché quindicinale). Grandi impianti combustione. Più impianti di combustione localizzati nello stesso stabilimento dovranno sempre essere considerati come un unico impianto ai fini della determinazione dei valori limite cui sottostare.

**Emissioni: impianti termici civili.** Gli impianti con potenza termica nominale uguale o superiore a 3MW saranno sempre considerati come un unico impianto ai fini dell'applicazione delle norme autorizzatorie e dei valori limite. Sarà inoltre facoltà delle Autorità competenti stabilire, analogamente a quanto previsto per gli industriali, valori limite più stringenti, a condizione che ciò sia necessario per perseguire gli obiettivi di qualità previsti dalle norme sulla qualità dell'aria.

**Emissioni: combustibili.** Negli impianti industriali e termici civili non potranno essere utilizzati combustibili che costituiscono, per il loro effettivo status, rifiuti, anche se essi rientrano in una delle categorie di combustibili menzionate dal dlgs 152/2006. La loro combustione potrà avvenire solo negli impianti e secondo le modalità stabilite dalle norme del medesimo Codice in materia di gestione dei rifiuti.

**Via/Vas/Aia.** Rivisitate sia in termini generali che specifici le regole del dlgs 152/2006 in tema di valutazione preliminare degli impatti sull'ecosistema di progetti, piani ed impianti. Sotto il profilo generale, debutteranno nel dlgs 152/2006 nuo-

ve nozioni, che allargheranno l'ambito di indagine dei possibili effetti sull'ambiente, quali: «sostanze» (saranno da considerare tali anche gli organismi geneticamente modificati, oltre a tutti i prodotti chimici); «inquinamento» (sarà tale anche la perturbazione di valori ricreativi dell'ambiente).

**Valutazione impatto ambientale.** La «Via», quale procedura alla quale sono sottoposti i progetti che possono avere un impatto sull'ambiente, subirà una limitazione del campo di operatività. In base alla nuova disciplina, infatti, sarà obbligatoria solo per i progetti che si prevede abbiano un impatto, oltre che «significativo» (come già previsto dal dlgs 152/2006), anche «negativo» sull'ambiente.

**Valutazione ambientale strategica.** Più rigidi i parametri del procedimento amministrativo previsto per la verifica della compatibilità con l'ecosistema degli atti e dei provvedimenti di pianificazione (cd. «piani e programmi»). Viene infatti espressamente stabilito che i provvedimenti amministrativi adottati senza la necessaria Vas saranno inefficaci. Ancora, i soggetti che presenteranno alle Autorità competenti, nell'ambito della relativa istruttoria pubblica, osservazioni sui piani e progetti oggetto di Vas senza ottenere la pronuncia del relativo parere saranno automaticamente legittimati a impugnare al Tar i relativi provvedimenti di approvazione.

**Autorizzazione integrata ambientale.** Il correttivo trasporterà nel dlgs 152/2006 le disposizioni in materia di «Aia», il provvedimento autorizzatorio unico previsto per determinati impianti, recate dal dlgs 59/2005. Il correttivo inietterà infatti nel Codice ambientale le regole relative ad individuazione degli impianti sottoposti ad autorizzazione, procedura e condizioni tecniche per il rilascio della medesima, meglio coordinando la procedura Aia con quelle di Via e Vas e disponendo la parallela abrogazione del dlgs 59/2005.

© Riproduzione riservata

**Codice ambientale, le novità in arrivo****Principi generali**

Introduzione di una definizione positiva di «ambiente», da intendersi come insieme dei fattori antropici, naturalistici, chimico-fisici, climatici, paesaggistici, architettonici, culturali, agricoli ed economici presenti nella biosfera nonché il sistema di relazioni tra esse.

Introduzione dei «principi generali dell'azione ambientale» di «precauzione», «azione preventiva», «chi inquina paga», sviluppo sostenibile.

**Emissioni in atmosfera****1. Impianti industriali**

- Nuova nozione di stabilimento, inteso come complesso di uno o più impianti.
- Emissioni diffuse. Vi rientreranno anche le emissioni non convogliate coincidenti con solventi contenuti in scarichi idrici e rifiuti.
- Autorizzazioni emissioni. La durata sarà decennale invece che quindicennale.
- Nuovi valori limite. Arriveranno con un decreto Minambiente. Le Autorità competenti potranno però stabilire valori limite più stringenti.
- Reati. L'esercizio di un impianto con superamento dei valori si avrà solo in caso di difformità tra i valori misurati e quelli prescritti rilevata mediante specifici metodi di campionamento.
- Deroghe. Esclusi dalla necessità di una autorizzazione gli impianti con emissioni scarsamente rilevanti individuati.
- Grandi impianti combustione. Più impianti localizzati nello stesso stabilimento saranno sempre essere considerati come un unico impianto.

**2. Combustibili.** Negli impianti industriali e termici civili non potranno essere utilizzati combustibili che costituiscono rifiuti.

**Via/Vas/lppc**

1. **Disciplina in generale.** Introduzione di nuove definizioni allagate di «sostanze» e «inquinamento».
2. **VIA.** Obbligatorio solo i progetti che si prevede abbiano un impatto «negativo» (oltre che «significativo») sull'ambiente.
3. **VAS.** I provvedimenti amministrativi adottati senza la necessaria Vas saranno inefficaci. La mancata pronuncia su osservazioni legittimerà automaticamente i proponenti a ricorso Tar.
4. **AIA.** Trasposte nel dlgs 152/2006 le disposizioni in materia Autorizzazione ambientale integrata recate dal dlgs 59/2005

**IMMOBILI**

**Sulle case fantasma il record degli abusi a Sicilia e Campania**

Servizi ▶ pagina 2

**Alta concentrazione. Calabria e Sicilia ospitano quasi 600mila edifici I controlli. I comuni dovranno vagliare la regolarità delle opere**

# Le case fantasma alla resa dei conti

Due milioni da regolarizzare al catasto entro fine anno, ma resta il nodo degli abusi edilizi

**Cristiano Dell'Oste**

Dovessero approfittare tutti della regolarizzazione, ci sarebbero sindaci costretti a far arrivare le ruspe da altre città. Soprattutto in Campania e in Sicilia, dove si trovano quasi 600mila dei 2 milioni di "case fantasma". Ma questo scenario, oggi come oggi, appare altamente improbabile. Anche se la manovra finanziaria dovesse concedere uno sconto fiscale a chi regolarizza entro fine anno un immobile non accatastato (alcuni esempi sono illustrati nel servizio qui sotto) rimarrebbe aperto il fronte urbanistico.

In pratica, chi ha costruito una veranda, una casa o un garage abusivo, per far pace con il fisco dovrebbe mettere i propri dati a disposizione del comune. Che sarebbe tenuto a intervenire, con sanzioni tanto più pesanti quanto più è grave l'abuso (si veda l'articolo a destra). E con difficoltà pratiche enormi, visto che le demolizioni sarebbero molto impopolari e gli enti locali potrebbero non avere le risorse per anticiparne le spese.

Il problema si pone soprattutto in alcune zone del Sud. In pro-

**IL RECORD**

In provincia di Avellino il Territorio ha rilevato la più alta concentrazione di situazioni «sospette»: un caso ogni tre famiglie

vincia di Avellino, ad esempio, l'agenzia del Territorio ha individuato 125,5 situazioni "sospette" ogni mille abitanti. Come dire: una ogni tre famiglie. E anche le province di Benevento, Vibo Valentia, Nuoro, Viterbo e Potenza si collocano oltre le 100 segnalazioni ogni mille abitanti.

Quanto alle regioni centro-set-

tentrionali, è vero che l'incidenza delle irregolarità tende a diminuire - sia pure con l'eccezione delle province laziali - ma i numeri restano elevati: le 143mila particelle della Lombardia, le 129mila del Piemonte o le 122mila del Veneto non sono molto distanti dalle 161mila della Puglia.

Ecco perché il presidente del Wwf Italia, Stefano Leoni, e quello onorario del Fai, Giulia Maria Crespi, hanno denunciato un «condono mascherato». Il condono edilizio non c'è, insomma, ma potrebbe rivelarsi un corollario della regolarizzazione catastale. A meno di non voler invertire la rotta, avviando un'operazione di assoluto rigore: niente sconti fiscali e niente sanatoria urbanistico-edilizia. Ma in questo caso è molto difficile che i proprietari si facciano avanti, e quindi è del tutto incerto che lo Stato incassi maggior gettito entro fine anno. Inoltre, la responsabilità di reprimere gli abusi - dopo gli accertamenti avviati dal Territorio nel 2011 - cadrebbe tutta sulle spalle dei comuni. Quegli stessi comuni che in alcuni casi non hanno neppure esaminato le domande dei vecchi condoni. E che l'anno scorso non sono riusciti a impedire che fossero costruite in tutta Italia 29mila abitazioni abusive (stima Cresme).

Non tutte le "case fantasma", comunque, sono abusive. Anzi, molte non sono neppure case. Per capirlo, basta analizzare i 2 milioni di particelle - cioè, porzioni di mappe - su cui appaiono immobili non dichiarati. Dall'inizio dell'operazione al 30 aprile, i funzionari del Territorio hanno suonato alla porta di 519mila proprietari di particelle "sospette" e hanno fatto alcune scoperte molto interessanti:

■ solo nel 45% dei casi ci sono effettivamente edifici da regolariz-



**L'OPERAZIONE VERITÀ**

L'agenzia del Territorio, come previsto dal Dl 266/2006 (articolo 2, commi 36 e seguenti), ha effettuato in collaborazione con l'Agea un monitoraggio degli edifici non dichiarati al catasto. Le foto aeree sono state sovrapposte alle mappe catastali e hanno messo in luce poco più di 2 milioni di particelle - cioè porzioni di mappe - su cui si trovano immobili irregolari. Restano da esaminare solo 500 comuni su più di 8mila

**GLI ELENCHI IN GAZZETTA**

Le liste delle case fantasma sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale in tre tornate, tra il 1° gennaio 2007 e il 31 dicembre 2009. Entro sette mesi da ogni pubblicazione, i proprietari hanno avuto l'opportunità di mettersi in regola. Scaduto il termine, i tecnici del Territorio hanno avviato gli accertamenti d'ufficio. Finora è stato concluso l'accertamento di 519mila particelle, cui vanno aggiunti 208mila unità immobiliari accatastate spontaneamente

**LA SCADENZA**

**31 dicembre**

La manovra assegna un termine fino al 31 dicembre per la presentazione degli atti di aggiornamento catastale delle case fantasma, dopodiché il Territorio procederà con gli accertamenti. Possono procedere i titolari di diritti reali

**IL NODO DEGLI SCONTI**

L'ultima bozza del decreto legge elimina lo sconto fiscale, che invece appare nelle versioni precedenti. In particolare, secondo lo sconto inizialmente ipotizzato, i tributi erariali e locali decorrerebbero solo dal 1° gennaio 2009 e le sanzioni amministrativo-tributarie, connesse ai tributi dovuti, così come quelle catastali, sarebbero ridotte a un terzo



zare (sulle altre particelle ci sono tettoie e strutture che non vanno accatastate);

■ in media, su ogni particella ci sono 1,4 edifici non dichiarati;

■ solo il 33% di questi immobili sono abitazioni, mentre il resto sono magazzini (28%), garage (23%), cantieri (6%) e altre tipologie di costruzioni (10%).

Proiettando questi dati sul totale - e sottraendo gli accatastamenti spontanei e quelli d'ufficio - si può stimare che oggi ci siano ancora da regolarizzare 290mila abitazioni, 250mila magazzini e 190mila garage, più alcune decine di migliaia di edifici diversi.

Con ogni probabilità, coloro che finora hanno eseguito l'accatastamento spontaneo non avevano gravi problemi di abusivismo. Anche perché il programma Docfa, utilizzato per l'aggiornamento catastale, chiede di indicare la data di agibilità degli edifici.

Gli altri immobili, però, qualche problema in più ce l'hanno. E non è solo una questione di piani regolatori. Metà del territorio italiano è sottoposto a vincolo paesaggistico: un aspetto con il quale si dovrà fare i conti anche se si sceglierà la via del condono. Così come si dovrà fare i conti con gli altri vincoli. Se di condono si tratterà, bisognerà decidere a che livello fissare l'asticella della "sanabilità". Una scelta decisiva per il gettito ricavabile, ma anche per la tutela del territorio.

*cristiano.delloste@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La mappa delle irregolarità

Provincia	Irregolarità ogni 1.000 abitanti	Particelle con fabbricati non dichiarati	Provincia	Irregolarità ogni 1.000 abitanti	Particelle con fabbricati non dichiarati	Provincia	Irregolarità ogni 1.000 abitanti	Particelle con fabbricati non dichiarati
Avellino	125,5	55.161	Pavia	55,7	30.032	Ancona	22,7	10.789
Benevento	117,3	33.861	Siena	51,4	13.858	Rimini	22,5	7.233
Vibo Valentia	108,3	18.119	Vicenza	49,9	43024	Livorno	22,5	7.664
Nuoro	107,4	28.235	Piacenza	49,9	14.268	Reggio E.	21,8	11.319
Viterbo	102,3	32.290	Pesaro Urbino	49,4	17.945	Savona	21,6	6.197
Potenza	101,0	39.059	L'Aquila	46,8	14.452	Modena	21,5	14.784
Catanzaro	99,8	36.721	Catania	46,2	50.130	Vercelli	21,1	3.803
Crotone	99,0	17.172	Massa Carrara	46,0	9.366	Lecco	19,8	6.642
Agrigento	92,2	41.941	Ascoli Piceno	45,2	17.586	Napoli	19,5	59.859
Rieti	89,5	14.226	Messina	44,9	29.416	Pordenone	19,3	6.016
Enna	88,9	15.429	Caserta	44,1	39.878	Pistoia	18,9	5.505
Oristano	88,6	13.645	Brindisi	43,6	17.554	Como	18,6	10.858
Matera	87,8	17.890	Isernia	43,3	3.847	Firenze	17,2	16.944
Ragusa	87,0	27.320	Chieti	42,2	16.743	Verona	17,2	15.594
Salerno	84,4	93.389	Palermo	41,6	51.821	Bologna	17,1	16.670
Cosenza	84,1	61.672	Varese	41,1	35.827	Belluno	16,9	3.616
Reggio Calabria	74,8	42.397	Teramo	38,5	11.929	Roma	16,7	68.779
Trapani	74,8	32.618	Macerata	36,8	11.873	Bergamo	16,6	17.874
Grosseto	72,7	16.409	Treviso	35,6	31.324	Lodi	15,6	3.483
Frosinone	70,4	34.963	Lucca	33,2	12.937	Torino	15,6	35.655
Latina	67,2	36.658	Forlì Cesena	32,9	12.764	Udine	14,7	7.944
Cuneo	66,3	38.870	Parma	32,3	13.995	Padova	14,1	12.993
Lecce	64,5	52.454	Mantova	32,0	13.107	Cremona	12,8	4.626
Terni	64,3	14.942	Cagliari	29,5	22.650	Taranto	12,7	7.360
Caltanissetta	64,1	17.466	Imperia	29,1	6.425	Brescia	12,0	14.724
Arezzo	63,8	22.085	Bari	28,4	46.610	Biella	11,5	2.153
Sassari	60,0	28.176	Novara	25,8	9.473	Venezia	11,4	9.694
Foggia	58,5	37.467	Pisa	25,2	10.325	Verbania	11,1	1.804
Campobasso	58,0	13.446	Ravenna	24,3	9.378	Pescara	9,9	3.171
Perugia	57,1	37.781	Rovigo	24,3	6.004	Aosta	8,3	1.053
Alessandria	56,5	24.772	Ferrara	23,8	8.526	Prato	7,5	1.845
Asti	56,3	12.387	La Spezia	23,6	5.265	Sondrio	6,3	1.551
Siracusa	55,8	22.496				Genova	5,4	4.756
						Milano	1,1	4.241
						<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>35,1</b>	<b>2.077.048</b>

Note: la distribuzione territoriale seguita dal Territorio non tiene conto delle nuove province (Fermo, Barletta-Andria-Trani, Monza e Brianza, e le quattro nuove province sarde). Sono escluse Trento e Bolzano (dove il catasto è affidato alla provincia) e le province di Trieste e Gorizia (dove vige il catasto tavolare e non sono state individuate "case fantasma")

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dell'agenzia del Territorio



ANTONELLO CHERCHI

## Ho provato la Pec e nessuno mi ha risposto

**C**hiamate a rispondere sulla Pec, le amministrazioni hanno fatto scena muta. Tranne il comune di Roma, al quale è stato chiesto via mail un certificato di residenza (consegnato online in poche ore) e l'Inps della capitale (che altrettanto velocemente ha spedito via posta certificata un estratto contributivo), gli altri tre comuni interpellati (quelli di Bari, Milano e Torino), i tribunali, l'Acì e lo stesso ministero della Pubblica amministrazione non hanno risposto.

Il primo mese della posta

elettronica certificata - che il ministro della Pubblica amministrazione ha lanciato il 26 aprile - si chiude, dunque, con un bilancio poco lusinghiero. E non tanto sul versante dell'acquisizione della mail certificata - operazione che si è rivelata quasi sempre semplice e rapida sia nella fase di registrazione sul sito della Pubblica amministrazione, sia nella procedura di attivazione presso gli uffici postali - quanto per i riscontri ottenuti dalle amministrazioni. In diversi casi, infatti, è risultato impossibile spedire il

messaggio. E questo o perché i destinatari non hanno ancora una casella di Pec o perché si sono verificati problemi di messa a punto delle procedure.

«Ci stiamo impegnando - fa sapere Renzo Turatto, capo del dipartimento innovazione al ministero della Pubblica amministrazione - nel sensibilizzare tutte le amministrazioni ad attivare una mail certificata. Entro fine giugno la Pec pubblica raggiungerà la piena operatività».

Servizi > pagina 14

## Pubblica amministrazione digitale LA PROVA SUL CAMPO

**Il test.** Le richieste avanzate a diversi enti di quattro città: Torino, Milano, Roma e Bari

**I promossi.** Solo due i primi della classe: il Campidoglio e l'Inps di Roma Tiburtina

# La Pec negli uffici pubblici trova tante caselle mute

## Solo due risposte su 24 istanze elettroniche inviate

A CURA DI  
**Giuseppe Latour, Valentina Maglione,  
Francesca Milano e Sara Natilla**

Solo due risposte su 24 raccomandate elettroniche inviate. La prima prova sul campo per la posta elettronica certificata, lanciata dal ministro Renato Brunetta il 26 aprile, si chiude con un cinque in pagella. Nelle intenzioni della Funzione pubblica la Pec dovrebbe servire per tutte le comunicazioni tra cittadini e Pa, ma molti uffici non sono ancora dotati dello strumento o non lo usano. E restano problemi tecnici da limare: gli indirizzi di alcune amministrazioni non sono stati abilitati a comunicare con le caselle dei cittadini.

L'inchiesta del Sole 24 Ore ha cercato di verificare cosa potrebbe accadere ai cittadini di quattro città italiane (Torino, Milano, Roma e Bari) che volessero servirsi della Pec per alcune istanze: richiesta di un certificato di residenza, del permesso di

sosta per l'auto, estratto contributivo Inps, verifica dei pagamenti del bollo e stato del casellario giudiziale. Oltre alla richiesta, inoltrata alla Funzione pubblica, dell'elenco dei documenti che è possibile ottenere via Pec.

Per ben 22 volte si sono verificati problemi di comunicazione. Nel dettaglio: impossibilità di inviare i messaggi (in nove casi, il 37,5%), silenzio delle pubbliche amministrazioni (dieci volte, il 41,6%) e assenza di una casella a cui inviare le comunicazioni (tre volte, il 12,5%). Insomma, nel 92% dei casi la Pec non ha funzionato.

I problemi, in alcune occasioni, sono iniziati già nella fase di attivazione. Le poste di Roma hanno mostrato qualche lacuna. L'ufficio di via della Circonvallazione Nomentana in ben due casi non è riuscito a completare la procedura: una volta per problemi di connessione internet, la seconda per l'impossibilità di

stampare la documentazione necessaria. Due viaggi a vuoto che non sono diventati tre grazie alle poste di piazza Bologna: qui la procedura è stata completata in pochi secondi.

E veniamo ai primi della classe. Sono soltanto due: il Comune di Roma e l'Inps di Roma Tiburtina. Il Campidoglio ha mantenuto le promesse fatte dal sindaco Gianni Alemanno, che all'indomani del varo della Pec era stato tra i primi ad annunciare la digitalizzazione della propria anagrafe. Alle nostre richieste le risposte sono state celeri e, dopo aver compilato il modulo elettronico richiesto dagli uffici, siamo riusciti a ottenere un certificato di residenza in 24 ore. Rapidissima anche la risposta dell'Inps, che nel giro di mezza giornata ha fornito un estratto dei contributi versati.

Molto più ricco, invece, il campionario dei casi negativi. La prova sul campo ha denuncia-

to anzitutto un problema inaspettato: sono molte le realtà con un indirizzo Pec ma verso le



quali non è possibile mandare messaggi a causa di errori di sistema. Su tutti risalta l'Acì che, insieme all'Inps, ha addirittura sperimentato per primo la Pec. A Milano, Torino, Roma e Bari, nonostante i vari tentativi, le mail non hanno mai raggiunto il destinatario. Dall'Automobile club, però, declinano ogni responsabilità e fanno sapere che il problema è delle caselle di posta certificata pubblica incapaci di dialogare con alcune tipologie di indirizzi mail, tra cui, appunto, quello Acì. Il problema, dopo la segnalazione, è stato comunque risolto dal ministero. La stessa impossibilità di inviare messaggi si è verificata anche con il Comune di Bitonto a Bari e con quelli di Milano e Torino.

Per quanto riguarda le mancate risposte, il caso più clamoroso è quello del ministero della Funzione pubblica. Tante mail inviate, tutte con regolare ricevuta di ritorno, ma nessuna risposta. Dietro la lavagna anche i tribunali. In tre casi la richiesta di aggiornamento sullo stato del casellario giudiziale è caduta nel vuoto: a Roma, Torino e Milano.

Ec'è qualcuno che non ha ancora una casella Pec, come l'Agenzia per la mobilità di Roma, il tribunale e l'Inps di Bari. Tutti optano per metodi più tradizionali. A Roma è possibile effettuare la richiesta di permesso di sosta via posta o fax. All'Inps di Bari è attiva una complessa procedura telematica, che però transita via posta elettronica ordinaria. Mentre al tribunale è necessario recarsi fisicamente in procura e compilare un formulario.

## COMETINAZIONE

### L'attivazione

☛ L'apertura di una casella di Pec si svolge in due fasi. Nella prima il cittadino si registra sul sito [www.postacertificata.gov.it](http://www.postacertificata.gov.it) inserendo alcuni dati, tra cui la propria residenza, il codice fiscale e gli estremi del proprio documento di identità. Nella seconda si reca alle poste, dove viene verificata l'esattezza delle informazioni che ha inserito e gli viene fatto firmare un contratto. Lo strumento diventa immediatamente attivo.

### Gli indirizzi

☛ Una volta attivata, la casella, completamente gratuita, potrà essere utilizzata esclusivamente per le comunicazioni con la Pubblica Amministrazione. Non potrà interagire con le Pec di gestori privati o con i normali indirizzi di posta elettronica. Questo per evitare che il mercato delle Pec pubbliche incida su quello della posta certificata privata. L'elenco degli indirizzi delle amministrazioni con le quali è possibile comunicare è disponibile agli indirizzi [www.indicepa.gov.it](http://www.indicepa.gov.it) e [www.paginepec.gov.it](http://www.paginepec.gov.it). A oggi non esiste ancora un elenco dei documenti che è possibile richiedere via posta elettronica certificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La pagella delle consegne

### IL PRIMO PASSO

L'iter per attivare la posta elettronica certificata pubblica in quattro città

BARI	MILANO	ROMA	TORINO
<p>Alla posta centrale di Bitonto (Bari) il servizio Pec è pubblicizzato solo con una locandina affissa in una bacheca che nella confusione non si vede. Inoltre, sulla macchinetta con i biglietti elimina-coda non c'è alcun riferimento sullo sportello a quale recarsi. Dopo un'ora di fila, si scopre che c'è uno sportello dedicato alla Pec, per il quale non occorre prendere il numero elimina-code. Informazione che, però, non risulta da alcuna parte</p>	<p>Nell'ufficio di via Sasseti a frequentare il corso di formazione sulla posta elettronica sono state due operatrici degli sportelli BancoPosta. Il servizio, però, è stato attivato presso gli sportelli "Pacchi e spedizioni", i cui addetti, esperti in raccomandate e pagamento delle bollette, sono ancora a digiuno di Pec. L'attivazione, comunque, grazie a un lavoro di squadra di vari impiegati, dura pochi minuti</p>	<p>Nessun problema particolare nella fase di preregistrazione, mentre in quella di attivazione il primo ufficio postale - quello di Circonvallazione Nomentana - per ben due volte non è stato in grado di ultimare la procedura, nonostante comparisse sul sito del ministero della Pubblica amministrazione tra quelli abilitati. La procedura è stata completata presso l'ufficio di piazza Bologna</p>	<p>Dotarsi della Pec è stato semplice e veloce. Dopo aver effettuato la procedura sul sito <a href="http://www.postacertificata.gov.it">www.postacertificata.gov.it</a>, la casella è stata attivata senza problemi presso le poste centrali di Torino, dove era ben indicato lo sportello a cui rivolgersi (quello dei servizi al cittadino, che si occupa, tra l'altro, anche di rilasciare e rinnovare i permessi di soggiorno). Dopo una breve coda, l'impiegata ha attivato la Pec rapidamente</p>

### SCENA MUTA

Le risposte ottenute alle richieste di documenti inviate da quattro città con la posta elettronica certificata pubblica

Aci	Comune		Inps	Ministero Pubblica istruzione	Tribunale
Verifica pagamento del bollo	Certificato di residenza	Permesso di sosta	Estratto contributivo	Documenti accessibili con la Pec	Casellario giudiziale
<b>BARI</b>					
Inviati messaggi con cadenza giornaliera. La risposta è sempre stata la stessa: «impossibile inviare il messaggio»	La prima richiesta rivolta al comune di Bitonto (Bari) risale del 7 maggio. La risposta è stata: «impossibile inviare il messaggio». E così nei giorni seguenti, fino al 18 maggio	Richiesta inviata e accettata il 12 maggio, ma è rimasta senza risposta	L'Inps consente di attivare tramite il proprio portale una Pec, ma poi non c'è una casella di posta elettronica certificata a cui inviare i messaggi	Richiesta inviata e accettata, ma rimasta senza risposta	Richiesta inviata il 12 maggio, ma non risulta attiva alcuna casella di Pec
<b>MILANO</b>					
Impossibile inviare la richiesta	Impossibile inviare la richiesta all'unico indirizzo di Pec del comune	Impossibile inviare la richiesta all'unico indirizzo di Pec del comune	Inviare due richieste, l'11 e il 17 maggio: entrambe senza risposta	Inviare due richieste, l'11 e il 17 maggio: entrambe senza risposta	Inviare due richieste, l'11 e il 17 maggio: entrambe senza risposta
<b>ROMA</b>					
Impossibile inviare la richiesta	Richiesta inviata l'11 maggio. Il comune risponde chiedendo di compilare un modulo. Il 13 maggio, entro 24 ore dall'invio del modulo, arriva per mail, come promesso dal comune, il certificato	Impossibile effettuare la richiesta: l'Atac sta attivando la casella Pec	Richiesta effettuata l'11 maggio: il 12 mattina è arrivata la risposta con l'aggiornamento della situazione contributiva	Inviare due richieste, l'11 e il 17 maggio: entrambe senza risposta	Inviare due richieste, l'11 e il 17 maggio, alla procura presso il tribunale: nessuna risposta
<b>TORINO</b>					
Richiesta inviata sei volte a tre diversi indirizzi, ma la risposta è sempre stata la stessa: «impossibile inviare il messaggio»	Richiesta inviata la prima volta il 6 maggio e poi per altre cinque volte a due indirizzi, ma la risposta è sempre stata: «impossibile inviare il messaggio»	Richiesta inviata la prima volta il 6 maggio e poi per altre cinque volte a due indirizzi, ma la risposta è sempre stata: «impossibile inviare il messaggio»	Richiesta inviata il 6 maggio all'indirizzo <a href="mailto:direzione.subprovinciale.ivrea@postacert.inps.gov.it">direzione.subprovinciale.ivrea@postacert.inps.gov.it</a> . La mail è stata recapitata ma non è mai arrivata risposta	Richiesta inviata il 6 maggio all'indirizzo <a href="mailto:protocollo_dfp@mail-box.governo.it">protocollo_dfp@mail-box.governo.it</a> . Il messaggio è stato recapitato ma non è mai arrivata risposta	Richiesta inviata il 6 maggio all'indirizzo <a href="mailto:prot.procura.ivrea@giustiziacert.it">prot.procura.ivrea@giustiziacert.it</a> . La mail è stata recapitata ma non è mai arrivata risposta

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

**Analisi** Gli scoraggianti risultati dello studio bipartisan di Italiadecide

# Grandi opere I soldi ci sono Ma la burocrazia li sperpera

In Italia per un km di alta velocità si spendono fino a 90 milioni, in Francia solo 10. E il nostro surplus va a finire in carte bollate...

■ **IL RITARDO NEI TRASPORTI.** La dotazione di infrastrutture in rapporto al Pil. Numeri indice Ue uguale 100

	1985	1999	2005
• Lussemburgo	268,1	273,0	290,0
• Olanda	244,7	260,0	282,0
• Belgio	203,6	224,7	240,2
• Germania	163,1	226,0	261,0
• Regno Unito	152,0	210,0	245,3
• Francia	119,0	167,0	202,0
• Italia	105,1	109,6	120,0
• Danimarca	80,5	107,0	119,0
• Spagna	71,1	94,7	131,0
• Portogallo	47,1	51,0	68,0
• Cee	100,0	100,0	100,0

■ **L'ALTA VELOCITÀ IN EUROPA.** Dati in chilometri

	2007	2006	2005	2004	2003
• Belgio	120	120	120	120	120
• Germania	1.300	1.291	1.202	1.202	875
• Spagna	1.552	1.225	1.043	1.021	1.021
• Francia	1.593	1.573	1.573	1.573	1.573
• Italia	580	462	462	248	248
• Regno Unito	74	74	74	74	74
• Ue	5.427	4.771	4.466	4.164	3.637

Fonte: elaborazione Corriere Economia

S. Avaltoni

DI **SERGIO RIZZO**

**C**he l'Italia soffra ormai da molti anni di un grave ritardo strutturale perché ci sono pochi soldi da investire in autostrade, porti e ferrovie, è una leggenda metropolitana. Almeno se è vero che negli ultimi quattro anni sono stati spesi in opere del genio civile 163 miliardi di euro: come in Francia e appena meno che in Germania.

## Effetto burocrazia

Ben altre sarebbero le responsabilità di un groviglio di norme e competenze stratificate nel tempo in modo assurdo e di una burocrazia incapace di affrontare i problemi. «I diversi comparti della pubblica amministrazione tendono a utilizzare la normativa a protezione dei loro spazi di azione, più che a effettiva tutela degli interessi pubblici loro affidati. Le imprese hanno dovuto imparare a sopravvivere in questo ambiente, sviluppando apparati legali spesso più forti e

attrezzati di quelli tecnico-operativi. Il principale risultato negativo è una sorta di indifferenza al risultato»: ecco come spiega la situazione nella quale ci troviamo un rapporto messo a punto qualche tempo fa da Italiadecide.

Un'associazione nata proprio con l'obiettivo di favorire il superamento della paralisi decisionale che affligge il Paese, ma con una impostazione rigorosamente bipartisan. Come si ricava chiaramente dando un'occhiata ai nomi delle persone che ne fanno parte. Presidente di questo singolare *think tank* è Luciano Violante, ex presidente della Camera, esponente di spicco del Partito democratico. E del comitato di presidenza fanno parte fra gli altri il ministro dell'Economia del governo di centro-destra, Giulio Tremonti, il sottosegretario a palazzo Chigi Gianni Letta, il capo economista dell'Ocse e già consigliere dell'ex premier Massimo D'Alema, Pier Carlo Padoan, l'ex presidente del Consiglio ed ex

ministro dell'Interno del governo Prodi, Giuliano Amato, e il direttore scientifico di Farefuturo, fondazione vicina al presidente della Camera Gianfranco Fini, Alessandro Campi. Ci liegina sulla torta, la presidenza onoraria affidata al capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi.

La burocrazia, le norme fatte male, la sovrapposizione di ruoli fra centro e periferie, dunque, sono oggi la sabbia negli ingranaggi delle opere pubbliche. Più complicate da realizzare, ma anche per questo più costose. Come dimostrano i dati, citati nel rapporto, dell'alta velocità ferroviaria. Una infrastruttura la cui realizzazione ha comportato i «costi più alti d'Europa, dai 20,3 ai 96,4 milioni a chilometro a seconda delle tratte, contro i 10,2 della Francia e i 9,8 della Spagna».

## I suggerimenti

Differenze importanti, non attribuibili come spesso si sostiene «allo svolgimento di lavori accessori, né alla comples-

sità orografica del territorio», ma alla necessità di ottenere l'assenso delle comunità locali in sede di Conferenza dei servizi e all'incapacità di svolgere una funzione di programmazione e definizione delle priorità».

Né le cose vanno meglio, segnala ancora il rapporto, quando il Italia si tratta di costruire le strade. Un chilometro di autostrada ha in Italia un costo medio di 32 milioni di euro, con una differenza rispetto alle infrastrutture degli altri Paesi simile a quella delle linee ferroviarie veloci: frutto di un meccanismo che consente, come afferma una indagine dell'Ance, di azzerare senza col-



po ferire i risparmi dei ribassi d'asta.

Non manca, nel documento di Italiadecide, un lungo elenco di suggerimenti per sistemare le cose. Per esempio, l'introduzione di semplici accorgimenti per scoraggiare i ricorsi al Tar da parte delle amministrazioni e ridurre il contenzioso che allunga in modo abnorme i tempi di realizzazione. Per esempio, l'affidamento a un unico soggetto pubblico del compito di individuare e sciogliere i nodi che rallentano le opere. Per esempio, ripensare completamente il sistema delle autorizzazioni, oggi un groviglio inestricabile nel quale ogni amministrazione gioca a mettere i bastoni fra le ruote al proprio interlocutore: sia esso un'impresa o un'altra amministrazione. Per esempio, imporre che la qualità della progettazione delle opere pubbliche sia degna di tal nome e che la qualificazione delle imprese avvenga in modo limpido e professionale.

Dopo aver letto il rapporto di Italiadecide, viene soltanto un dubbio. Perché è così facile dire queste cose nel documento di un'associazione e poi quando le stesse persone che le hanno sottoscritte governano non riescono mai a metterle in pratica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sanità.** In due anni la Guardia di finanza ha esaminato 165 Asl e ospedali in nove regioni

# Sui farmaci sprechi da 1,5 miliardi

## Costa molto caro il mancato ricorso alla distribuzione diretta

### CONTENIMENTO DEI COSTI

L'erogazione dei preparati ai malati cronici è stata controllata nel periodo che va dal 2004 al 2008

### SITUAZIONI ETEROGENEE

I maggiori picchi di mancati risparmi in Lombardia, Lazio e Sicilia. All'Umbria la palma della virtù

**Marco Mobili**  
**Roberto Turno**  
ROMA

Per quasi due anni hanno letteralmente setacciato 165 asl e ospedali di 9 regioni e poi analizzato tutti i dati raccolti sul campo. E adesso hanno tirato su la rete. Con una pescata clamorosa: il mancato e totale ricorso dal 2004 al 2008 alla distribuzione diretta di farmaci da parte delle strutture sanitarie (asl e ospedali, appunto) è costato allo stato un mancato risparmio, cioè uno spreco, da un minimo di 623 milioni a un massimo di 1,51 miliardi. Quasi il valore della manovra appena varata dal Governo per tentare di ridurre i costi del Ssn. Una dilapidazione di risorse pubbliche che la Guardia di finanza ha ora girato per competenza alla **Corte dei conti**: sono stati segnalati con l'ipotesi di danno erariale alle casse pubbliche ben 225 amministratori locali. E adesso le Procure della magistratura contabile sono all'opera.

Nome in codice: operazione «Apotheke». Con questo articolato progetto che ha potuto contare sui dati del ministero della Salute e dell'Aifa (Agenzia del farmaco), il «Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi» delle Fiamme gialle ha messo a nudo una nuova voragine di sprechi nei conti pubblici. Tanto più importante l'esito dell'indagine, perché va a toccare uno dei comparti più a rischio della spesa pubblica, la sanità. Spiega il comandante

del Nucleo, il colonnello Alfredo Sanfelice: «Il progetto Apotheke ha soprattutto il merito di indicare una strada praticabile per una corretta amministrazione delle risorse pubbliche e, in particolare, di prevenire o quanto meno di ridurre il maturare di ulteriori sprechi nella spesa farmaceutica».

Nel mirino della Guardia di finanza è finita la distribuzione dei farmaci del «Prontuario ospedaliero» destinati a garantire la continuità terapeutica a pazienti cronici e/o sottoposti a costante monitoraggio da parte delle strutture pubbliche tra il 2004 e il 2008. La distribuzione diretta può avvenire in due modi: o direttamente da parte della struttura pubblica, oppure secondo la modalità cosiddetta "per conto" (della struttura pubblica) attraverso le farmacie che per questo percepiscono un aggio concordato con le regioni.

La distribuzione diretta in entrambi i casi è meno costosa, e dunque più vantaggiosa, per il Ssn rispetto a quella normale in convenzione che avviene solo attraverso le farmacie (come per la classe «A»): per gli acquisti relativi al «Prontuario ospedaliero» infatti il Ssn ha per legge uno sconto minimo non inferiore al 50 per cento. Sconto che vale solo per le strutture pubbliche e al quale non si sommano i costi della distribuzione normale convenzionata.

Da qui è partita l'indagine capillare svolta dal Nucleo speciale della Guardia di finanza. Scoprendo che la meno costosa distribuzione diretta dal 2004 al 2008 è stata praticamente una scatola vuota in moltissime regioni, dove più dove meno. E ora le Fiamme gialle hanno tirato le somme finali dell'operazione.

Se dappertutto fosse stata praticata la distribuzione "diretta" solo da parte degli ospedali - sono così le conclusioni dell'indagine della GdF - sarebbe stato realizzato un risparmio totale di 1,51 miliardi. Somma che scenderebbe a 623 mi-

### Progetto «Apotheke»

I risultati

Regioni	Maggiore spesa	
	Valore massimo	Valore minimo
Piemonte	140.942.450,80	2.141.533,19
Valle d'Aosta	0,00	0,00
Friuli Venezia Giulia	25.673.043,41	12.615.325,29
Lombardia	376.065.871,86	179.582.283,25
Trentino Alto Adige	18.864.705,08	6.077.996,34
Veneto	76.245.789,45	36.545.603,32
Emilia Romagna	17.798.288,90	8.291.058,26
Toscana	42.318.080,67	27.631.601,76
Umbria	3.388.894,94	0,00
Lazio	308.345.254,33	61.745.928,51
Molise	6.047.949,99	0,00
Puglia	101.129.788,48	82.333.040,87
Basilicata	4.994.294,59	3.548.192,71
Campania	92.018.379,41	46.764.309,57
Sicilia	208.366.932,97	103.507.180,75
Sardegna	40.327.088,14	0,00
Liguria	30.163.985,20	30.163.985,20
Marche	22.964.554,69	22.964.554,69
<b>ITALIA</b>	<b>1.515.655.352,91</b>	<b>623.912.593,71</b>

lioni se la distribuzione fosse avvenuta in quei cinque anni attraverso le farmacie pagate per questo con un aggio in più.

E invece tutto ciò non è accaduto. E il potenziale risparmio è sfumato. Mancato risparmio, uguale spreco. Con situazioni diverse da una regione all'altra. Il mancato risparmio più elevato è stato raggiunto dalla Lombardia con 376 milioni (che scendono a 179,5 in casi di vendita "per conto" col canale delle farmacie), poi ci sono il Lazio (rispettivamente con 308 e 62 milioni), la Sicilia (208 e 103 milioni) e il Piemonte (141 e 2,1 milioni). Il numero maggiore di persone segnalate per danno erariale alla **Corte dei conti** riguarda il Lazio (37 amministratori), il Friuli (34), la Puglia (22) e la Campania (19). All'Umbria va la palma d'oro della virtù anti-spreco: al massimo 3 milioni di sprechi e nessun amministratore segnalato su 5 asl controllate. E ora tocca

alla **Corte dei conti**. Anche se intanto le regioni sono corse ai ripari e hanno dato più spazio alla distribuzione diretta dei farmaci del Prontuario ospedaliero: la Lombardia, ad esempio, ha stretto accordi con le farmacie prevedendo risparmi per 40 milioni nel 2010-2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNIVERSITÀ

## I fondi per il 2011 rischiano un taglio del 17%

Servizi • pagina 7

**Oltre i limiti. Il blocco concorsi scatta in sette sedi  
Addio all'extra dote. Subito spariti i 400 milioni in più**

# Conti degli atenei: il 17% dei fondi a rischio nel 2011

## Senza integrazioni le spese fisse supereranno le entrate dallo stato

PAGINA A CURA DI  
**Francesca Milano  
Gianni Trovati**

Nelle prime versioni della manovra correttiva erano comparsi 400 milioni di extra-dote per il 2011, ma sono presto scomparsi.

La partita vera si giocherà più tardi, e dall'Economia sono arrivate assicurazioni di interventi anche più sostanziosi: ad oggi, però, complice anche la fine del «Patto per l'università» che dal 2008 aveva assicurato 550 milioni l'anno, l'assegno statale 2011 previsto per le università si ferma a 5,97 miliardi, con un crollo del 17,2% rispetto al 2010. Una cifra che rischia di confinare nella teoria tutto il dibattito sugli incentivi al merito, debuttati lo scorso anno, e di far naufragare i bilanci universitari travolti dalle spese fisse di personale (su cui peraltro i singoli atenei non hanno margini di intervento).

Le dimensioni del problema emergono chiare dai calcoli che il ministero dell'Università ha inviato giovedì alla conferenza dei rettori, e che fotografano lo stato dell'arte a consun-

tivo 2009. Gli atenei che dedicano agli assegni fissi più del 90% del fondo ordinario, e che dunque devono bloccare concorsi e assunzioni, sono diventati sette (si tratta di Urbino, Cassino, Bari, L'Aquila, Reggio Calabria, Siena e l'Orientale di Napoli, mentre Sassari e Trieste, fuori soglia lo scorso anno, sono riusciti a rientrare nei ranghi); a limitare i danni sono però ancora una volta gli "sconti" contabili, che permettono di calcolare solo per 2/3 il personale convenzionato con il servizio sanitario e che in alcuni casi limite, come la Seconda Università di Napoli, abbattano il dato di oltre 20 punti ge contabile, il gruppo delle università fuori soglia si moltiplicherebbe per cinque.

L'allarme è stato rilanciato dalla stessa lettera inviata ai rettori dal ministero, che ha ricordato come il meccanismo degli sconti sia aggrappato al filo esile delle proroghe annuali, teatro di battaglie ormai abituali quando si scrive il decreto di fine anno. Già quattro anni fa il Libro bianco sulla spesa pubblica scritto da Gilberto Muraro chiedeva di eliminare, anche se progressivamente, i ri-

tocchi contabili, che a fine 2009 sono stati prorogati in extremis. L'esperienza, ricorda dal ministero, insegna che la sopravvivenza del meccanismo «non è scontata».

Con o senza sconti, l'aggravamento dello stato dei conti accademici è un fatto matematico, che nasce dal contrasto fra il livello in crescita costante delle spese per il personale e quello in flessione dei finanziamenti statali. A fine 2009 le due voci erano separate per poche centinaia di milioni, e senza un cambio di rotta il soprasso delle spese fisse sulle entrate statali è questione di (poco) tempo. Ovvio che un quadro del genere determinerebbe il collasso del sistema, che il congelamento degli stipendi (su cui si veda l'articolo in basso) può solo tamponare in parte.

Se lo scenario è preoccupante, anche il presente non appare semplice e i ritardi nella distribuzione del fondo ordinario per il 2010 lo dimostrano. Il vortice della manovra ha fermato i lavori al tavolo tecnico del ministero, che avevano tracciato il quadro della nuova ripartizione dei fondi provan-

do anche a correggere le incertezze registrate l'anno scorso al debutto del finanziamento «competitivo». Tutto nasce con il decreto Gelmini di novembre 2008, che ha imposto di dedicare almeno il 7% del fondo ordinario ai premi per i risultati ottenuti dai singoli atenei nella ricerca e nella didattica. La proposta sul tavolo prevede di aumentare il peso della ricerca (come chiesto anche



dagli atenei «virtuosi» riuniti nell'associazione Aquis) e di aumentare di qualche decimale la quota destinata ai premi, utilizzando il modello di analisi elaborato fin dal 2004 dal comitato nazionale di valutazione universitaria. Ora il lavoro riparte, accompagnato però dal braccio di ferro con Via XX Settembre per evitare il ko tecnico della maggioranza dei bilanci pronosticato dalle previsioni per il 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE NOVITÀ PER I PROFESSORI**



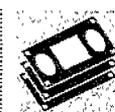
**Scatti congelati**

■ Gli scatti dei docenti universitari (di norma biennali) vengono congelati per tre anni dalla manovra. Questo significa, in sostanza, che i professori perdono uno scatto che vale il 6% della retribuzione. Nella manovra di legge infatti che «gli anni 2011, 2012 e 2013 non sono utili ai fini della maturazione delle classi e degli scatti di stipendio».



**Stipendi a dieta**

■ Anche i docenti universitari rientrano nel «taglia manager» e i loro stipendi sono destinati a una stretta del 5% per le quote che superano i 90mila euro e del 10% quando si superano i 150mila euro. In realtà, a interessare i docenti ordinari sarà soprattutto il taglio del 5% visto che il loro stipendio medio annuo è pari a 90.880 euro.



**Liquidazioni a rate**

■ Sopra una certa soglia, le liquidazioni (ossia il trattamento di fine servizio) ai docenti saranno corrisposte a rate in tre anni. Dettagli e soglie per la rateizzazione sono da definire, ma il meccanismo dovrebbe dividere l'assegno in due: una parte, fino al concorrere del tetto previsto, sarebbe pagata nei primi due anni, il resto slitterebbe invece al terzo.

**La stretta.** Gli aumenti biennali fermati per tre anni

# L'alt agli scatti «gela» i docenti

■ La "dieta a zona" imposta dalla manovra economica taglia anche le "calorie" ai docenti universitari, coinvolti nelle norme sui manager pubblici.

La prima azione "drenante" è quella che prevede il congelamento degli scatti per i dipendenti pubblici (docenti compresi) che fruiscono di un meccanismo di progressione automatica degli stipendi. Per loro, gli anni 2011, 2012 e 2013 non saranno utili ai fini della maturazione delle classi e degli scatti di stipendio previsti dai rispettivi ordinamenti. I docenti universitari perderanno così uno scatto (che vale di regola il 6% della re-

tribuzione), visto che gli aumenti sono biennali e il congelamento sarà in vigore per tre anni.

Il secondo sacrificio chiesto agli accademici riguarda il taglio degli stipendi: il «taglia-manager», infatti, vale anche per i docenti e prevede una diminuzione del 5% per coloro che hanno uno stipendio medio annuale che supera i 90mila euro e del 10% se si va oltre la soglia dei 150mila euro.

A interessare i professori universitari sarà soprattutto il primo caso visto che lo stipendio medio di un ordinario è di 90.880 euro. Questo significa, di fatto, una perdita di 44 euro (il 5% di

880 euro) all'anno.

Non saranno invece toccati gli stipendi dei docenti associati e dei ricercatori, che in media arrivano a percepire rispettivamente 62.750 euro e 43.790 euro all'anno.

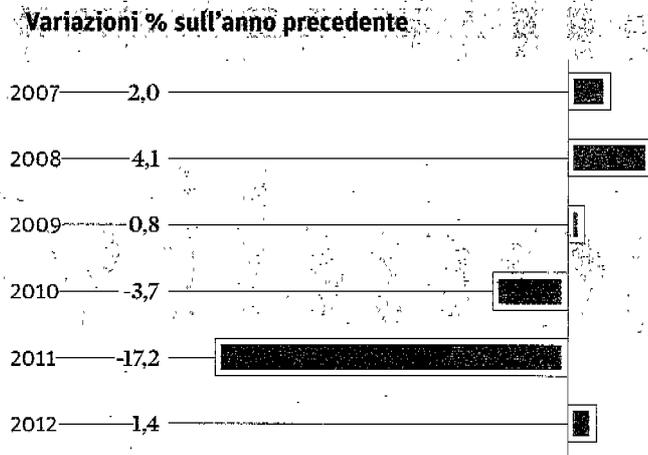
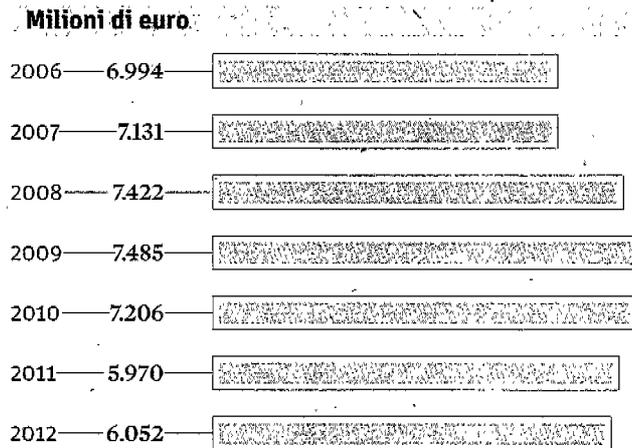
I docenti universitari dovranno fare i conti anche con la dilazione delle liquidazioni: la manovra prevede la rateizzazione fino a tre anni del trattamento di fine servizio (l'equivalente pubblico del Tfr) più «ricchi». Anche con le revisioni al rialzo della soglia, originariamente fissata a 24mila euro, i docenti che andranno in pensione continueranno a essere interessati dalla misura «salva-cassa».

Il meccanismo dividerà l'assegno in due parti: una parte, fino al concorrere del tetto previsto, verrebbe pagata nei primi due anni, e l'eventuale quota eccedente slitterebbe al terzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Finanziamenti in bilico

### L'ASSEGNO STATALE



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

### CHI RESTA FUORI

Le università che non potranno assumere perché superano il tetto del 90%

Università	% di spese per il personale sul Ffo ("puro")	% di spese per il personale sul Ffo con sconti
Ateneo Urbino	106,99	102,72
Cassino	100,28	95,67
Bari	99,58	93,30
L'Aquila	101,59	92,35
Mediterranea di Reggio Calabria	95,37	91,80
Siena	105,00	91,72
Orientale di Napoli	94,31	90,90

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

### IN CADUTA LIBERA

#### IL CONTRIBUTO PER IL 2010

**7,2 miliardi**

Per quest'anno il fondo di finanziamento ordinario ha in dotazione 7,2 miliardi, il 3,7% in meno rispetto al 2009. I 400 milioni di euro inizialmente promessi dallo scudo e dalla manovra non arriveranno.

#### LO STANZIAMENTO PER IL 2011

**5,9 miliardi**

Il calo vertiginoso è dovuto alla fine dei fondi triennali previsti dal patto per le università varato nel 2007. Il 2011, infatti, sarà il primo anno "orfano" dei 550 milioni che il precedente governo aveva stanziato per gli atenei.

# Niente più salassi sul conto corrente con l'indice Isc

## il caso

SANDRA RICCIO  
MILANO

### Strumento di tutela introdotto dalla Banca d'Italia

**Q**uanto costa ogni anno il conto corrente? Adesso la risposta arriva dall'Indicatore sintetico di costo (Isc), un nuovo strumento introdotto dalla normativa sulla trasparenza di Banca d'Italia e obbligatorio dal 26 maggio per tutte le banche.

D'ora in poi, tutti i conti correnti dovranno essere accompagnati da questa nuova «etichetta» che sarà espressa in euro e in un solo numero raccoglierà il costo indicativo annuale del conto, ottenuto sommando varie voci di spesa (canone, costo di diverse operazioni come bonifici o prelievi).

Non tutti però usano la banca allo stesso modo. Per questo sulla base del numero di operazioni effettuate, degli strumenti di pagamento utilizzati e dei canali scelti per effettuare i tanti movimenti (sportello, internet o telefono) Banca d'Italia ha individuato 6 possibili profili, per ciascuno dei quali la banca deve necessariamente indicare il relativo Isc. I sei identikit tipo vanno da quello dei giovani (con 164 movimenti l'anno), alle famiglie con bassa operatività (201), a quelle con media operatività (228) a quelle con alta operatività (253), fino ai pensionati con bassa operatività (124) e a quelli con un'operatività media (189).

Sarà dunque più facile scegliere il conto corrente che costa meno in base al profilo di appartenenza. Dove si trova il dato sull'Isc? L'indicatore è pubblicato sui fogli informativi dei prodotti proposti dalle banche. E' però possibile tro-

vare questa informazione anche sul sito di PattiChiari all'indirizzo [www.pattichiari.it](http://www.pattichiari.it) all'interno del motore «Conti correnti a confronto» realizzato dal Consorzio.

Una differenza significativa tra costo finale e Isc può voler dire che quel conto forse non è il più adatto alle esigenze del cliente. In questo caso è quindi importante andare in banca per informarsi sulla possibilità di cambiarlo e di ottenere condizioni più vantaggiose. Da tener presente comunque che dall'Isc resta escluso il costo del bollo ministeriale (34,2 euro l'anno) e gli eventuali interessi passivi maturati sul conto insieme a eventuali spese di apertura.

Gli Isc già diffusi dalle banche dicono che i conti online sono quelli meno costosi. Per fare un esempio, Conto Arancio ha un Isc pari a zero per tutti i sei profili. In più non fa pagare nemmeno il bollo annuo nel caso di giacenze minime medie di 3mila euro. Tra le banche online

su profili tipo di utilizzo, e dunque può differire dal costo effettivamente sostenuto a fine anno. Le ragioni possono essere molte come, per esempio, un diverso utilizzo del servizio che sfiora dal numero di movimenti e dalla tipologia di operazioni previste dal proprio profilo.

#### RIASSUNTO DI TUTTE LE SPESE

Obbligatorio registrarvi il canone fisso annuale e la somma delle operazioni

#### SEI IDENTIKIT TIPO

Se il cliente riscontra un forte scarto gli conviene cambiare il contratto

anche Webank è a zero. IwBank invece ha cinque profili il cui Isc è pari a zero, mentre è pari a 3,75 euro quello del profilo giovani con 164 operazioni l'anno. Fineco invece ha un Isc che varia da un minimo di 18,51 euro (Famiglie con operatività media pari a 228 operazioni l'anno) a un massimo di 59,49 euro (Giovani). Il conto corrente di CheBanca! invece varia dai 12 ai 24 euro.

Va detto però che l'Isc esprime un costo indicativo proprio perché è calcolato



## Il parere. Nei municipi fino a 100mila abitanti I segretari danno l'addio all'indennità da direttore

Tiziano Grandelli  
Mirco Zamberlan

La parola d'ordine «risparmio» nella Pa fa mettere le mani nelle retribuzioni dei segretari comunali. Non potrà più essere riconosciuta l'indennità di direttore generale se il segretario opera in un comune con popolazione non superiore a 100mila abitanti. Ad affermarlo è la Corte dei conti - sezione controllo per la Lombardia - con il parere n. 593 del 6 maggio scorso. Il problema è sorto con l'approvazione della legge 42/2010, di conversione del Dl 2/2010, che abroga la figura del direttore generale nei comuni succitati, ma nulla dispone sulla attribuzione delle relative funzioni ai segretari comunali.

Una prima tesi, favorevole a tale possibilità, parte dal presupposto che non siano state toccate le funzioni di cui all'articolo 108 del Tuel, che, comunque, devono essere svolte all'interno dell'ente locale. Come invariata è rimasta la previsione del comma 4 dello stesso articolo, che stabilisce la possibilità di affidare le predette funzioni al segretario nei comuni dove non è stato nominato il direttore generale.

La tesi contraria parte dal presupposto che la legge si inserisce in un complesso normativo volto a «cogenti esigenze di risparmio pubblico immediato» nel quadro di coordinamento con la finanza pubblica e nei

limiti del patto di stabilità. Ne consegue che tale risparmio non viene conseguito negli importi quantificati dalla norma se, in luogo della nomina di un direttore esterno, si affida l'incarico al segretario comunale.

La Corte dei conti abbraccia quest'ultima linea, osservando come l'abrogazione del direttore generale sia giustificata dalla superfluità di tale figura nei comuni fino a 100mila abitanti. Da ciò ne consegue che l'impossibilità di procedere alla nomina di un direttore esterno non può consentire l'affidamento dell'incarico al segretario, al quale corrispondere l'indennità prevista dall'articolo 44 del Ccnl 16 maggio 2001.

La disposizione contrattuale viene meno in quanto in contrasto con la disposizione di legge, ai sensi dell'articolo 1339 del Codice civile, così come stabilito dall'articolo 33, comma 1, lettera c), del Dlgs 150/2009. Stante le ridotte dimensioni dei comuni in questione, le funzioni di direttore generale possono essere attribuite, in quanto compatibili, o a dipendenti in servizio presso l'ente, eventualmente riconoscendo loro la posizione organizzativa e la relativa retribuzione, ovvero ai segretari comunali, ma facendo rientrare tali mansioni nei compiti istituzionali. E quindi senza compensi aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Avanzamenti verticali.** Per la Corte dei conti l'obbligo di concorso è già in vigore

## Termini incerti sulle progressioni

Sulla questione delle progressioni verticali dopo la riforma Brunetta è intervenuta anche la sezione regionale della Corte dei conti del Piemonte che, con la delibera 41/2010, prende in considerazione i passaggi di carriera.

Tralasciando l'ipotesi che le novità potessero essere efficaci dal 15 novembre scorso, rimangono in piedi due interpretazioni difficilmente conciliabili. Da una parte chi sostiene che le progressioni verticali "alla vecchia maniera" fossero possibili solamente fino al 31 dicembre 2009; dall'altra c'è chi vede uno spazio per poter procedere per tutto il 2010 in quanto gli enti locali sono chiamati a un adeguamento e nel frattempo rimane in vigore la norma speciale dell'articolo 91, comma 3, del Dlgs 267/00. Nel mezzo la fermezza dell'Anci che ha ribadito, nel forum online del 25 maggio scorso,

come quest'anno si potranno portare a termine solo le progressioni verticali già previste nella programmazione triennale del fabbisogno di personale vigente all'entrata in vigore del Dlgs 150/09. La questione è stata trattata diversamente dagli enti locali e dalla pubblica amministrazione che, nel tentativo di riconoscere le ultime progressioni di carriera anche a non laureati e con concorsi riservati agli interni, si sono affrettati ad adottare atti e deliberazioni.

La delibera della Corte dei conti è quindi la più recente interpretazione, ma permette di avere un quadro completo sull'argomento. I giudici non hanno dubbi ad allinearsi a quanto affermato dalla sezione autonomie nell'ambito del cosiddetto coordinamento introdotto l'estate scorsa. Con la deliberazione 10/2010, nel ricordare i principi delle fonti gerarchiche del diritto

italiano, è stato affermato che da quest'anno è immediatamente efficace il nuovo sistema di progressioni verticali e che l'articolo 91, comma 3, del Tuel è di fatto incompatibile con le norme successive introdotte dalla riforma Brunetta. E pensare che proprio sulla specialità di tale articolo e alla luce della norma di garanzia di cui all'articolo 1, comma 4, del Dlgs 267/00 la sezione regionale della Lombardia aveva affermato la possibilità di poter procedere con i concorsi interni fino al 31 dicembre prossimo. Ma tale principio è stato di fatto spazzato via dalle conclusioni della sezione autonomie (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 maggio scorso).

I magistrati piemontesi ne fanno però anche una questione di orientamento costituzionale richiamando, tra le tante, anche la recente sentenza 169/2010 della Consulta che ha avuto modo di precisa-

re che le norme che prevedono procedure concorsuali che escludono la possibilità di accesso dall'esterno o quelle che prevedono soltanto categorie di riservatari, contrastano con il principio del pubblico concorso aperto, di cui all'articolo 97 della Costituzione e con i principi di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione.

Gli operatori sono pertanto in presenza di norme non totalmente chiare che lasciano aperte interpretazioni differenti. In tale ambito ha una sua peculiarità anche l'Anci che tiene di fatto ferma la data del 15 novembre 2009 come un paletto insormontabile per nuove scelte, ma che invece dà spazio a progressioni verticali con il precedente sistema per quanto già deciso in precedenza.

**G. Bert.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le funzioni fondamentali

# Piccoli comuni, gestione associata obbligatoria

**■** Dal decreto correttivo un'ulteriore colpo al sistema delle partecipate degli enti locali: nuovi divieti, contingentamenti e ulteriori tagli ai compensi. Per i comuni con meno di 30mila abitanti spunta lo stop alla costituzione di nuove società. Entro il 31 dicembre i comuni devono mettere in liquidazione le società in portafoglio o cedere la propria quota. La tagliola non colpisce le società con partecipazione paritaria o proporzionale al numero degli abitanti, costituite da più comuni la cui popolazione supera i 30mila abitanti.

I comuni con popolazione tra 30mila a 50mila abitanti possono detenere la partecipazione di una sola società. Sempre entro fine anno i comuni devono mettere in liquidazione le società in eccesso. La presenza di un termine obbligatorio indebolisce la posizione dell'amministrazione pubblica rispetto a quella dei terzi concorrenti alla gara. Proprio per evitare i rischi di speculazioni la **Corte dei conti** Lombardia aveva affermato che la data fissata dal legislatore va intesa come termine per l'avvio della procedura, e non per la fuoriuscita effettiva dell'attività.

Torna il taglio del 10% del compenso dei componenti del cda e del collegio sindacale e questa volta a decorrere dalla prima scadenza del consiglio o del collegio, successiva all'entrata in vigore della manovra. Rientrano nel perimetro dei tagli le società controllate dagli enti locali e quelle inserite nel conto economico consolidato della Pa redatto dall'Istat. Con esclusione però delle quotate.

Fra le misure destinate ad abbattersi sulle società non quotate controllate dagli enti locali fa capolino anche l'adeguamento delle politiche assunzionali alle nuove disposi-

zioni sul pubblico impiego.

Intanto approda nella manovra l'obbligo dell'esercizio in forma associata delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli comuni, che anticipa un pezzo della riforma della carta delle autonomie. L'elenco è quello provvisorio contenuto nella delega sul federalismo, che abbraccia le funzioni: di amministrazione, gestione e controllo; di polizia locale; di istruzione pubblica; nel campo della viabilità e dei trasporti; del territorio e dell'ambiente (fatta eccezione per l'edilizia residenziale e per il servizio idrico integrato); del settore sociale. La norma sancisce l'obbligatorietà dell'esercizio delle funzioni fondamentali da parte dei comuni e introduce l'obbligo, per quelli con meno di 5mila abitanti, dell'esercizio in forma associata attraverso convenzione o unione. Per evitare duplicazioni, gli enti non possono svolgere singolarmente una funzione fondamentale il cui esercizio è stato demandato a una forma associata. Inoltre, una stessa funzione non può essere svolta da più di una forma associata.

Spetta alle regioni il compito di legiferare sulla dimensione ottimale per lo svolgimento delle funzioni fondamentali, previa concertazione con i comuni interessati. Le leggi regionali devono indicare i termini entro i quali i comuni devono attivare l'associazione di funzioni. Restano esclusi i capoluoghi di provincia e i comuni con più di 100mila abitanti, non obbligati ad associarsi. Mentre i centri con meno di 3mila abitanti sono obbligati ad associarsi. Sarà un Dpcm a fissare (entro 90 giorni) il termine finale e il limite demografico minimo per lo svolgimento di funzioni in forma associata.

**P. Ruf.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità Prioritaria una ricognizione aggiornata sulle cifre. Scopelliti stasera faccia a faccia con Fazio su Raitre. Il Pdl: bene la scelta della discontinuità

## Resta un mistero l'attuale portata del deficit

Di Pietro: la responsabilità è bipartisan. Idv alza il tiro sulla proroga della Fondazione Campanella

**Betty Calabretta**  
CATANZARO

Il paradosso è che nessuno sa quanto sia profondo il baratro del deficit sanitario calabrese. Se la spesa è fuori controllo, il valzer delle cifre sconfinava in una paludosa zona franca. Al punto che dopo l'audizione dei vertici della **Corte dei Conti** calabrese di giovedì scorso, il presidente della Commissione d'inchiesta della Camera sugli errori sanitari e le cause dei disavanzi sanitari regionali, Leoluca Orlando, ha chiesto al nuovo governatore della Calabria, Giuseppe Scopelliti (che sarà anche lui ascoltato dall'organo parlamentare) di fornire alla Commissione dati certi in materia. Orlando si è accorto che a seguito dell'incontro con la **Corte dei Conti**, «sono stati divulgati dati ai quali, durante l'audizione stessa, non si è fatto alcun riferimento».

Se al 31 dicembre 2009 la situazione debitoria della Regione veleggiava intorno a 1,8 miliardi di euro, oggi - a sei mesi di distanza - il "buco" ha confini molto incerti e la voragine potrebbe essersi allargata, anche per il continuo lievitare degli interessi passivi sui debiti delle varie Aziende sanitarie. Una sfida non facile per il governatore Scopelliti, che appena eletto aveva subito invocato il commissariamento del comparto salute.

Del "profondo rosso" calabrese si occupa anche il Financial Times, ricordando come tre regioni con grandi deficit - Lazio, Calabria e Campania - siano oggi governate dal centrodestra che le ha strappate al centrosinistra e queste realtà sono un «problema» per l'esecutivo di Berlusconi che nella campagna elettorale aveva promesso che non avrebbe aumentato le tasse.

«Il debito della sanità in Calabria è da attribuire alla responsabilità di chi ha governato la Regione di volta in volta», ha detto ieri a

Reggio il leader di Idv, Antonio Di Pietro. «Una responsabilità - ha aggiunto - che riguarda, dunque, sia il centrodestra che il centrosinistra». Di Pietro ha elogiato l'ex consigliere regionale di Idv, Maurizio Feraudo, unico a votare - a dicembre quando era ancora in carica - contro la proroga della Fondazione Campanella che gestisce il centro oncologico regionale di Catanzaro e che sarebbe dovuta cessare a fine 2009. All'esito di quanto emerso dall'audizione del procuratore regionale della **Corte dei Conti**, Cristina Astraldi, (un presunto danno erariale di 118 milioni di euro, pari alla somma corrisposta dalla Regione alla Fondazione) è lo stesso Feraudo a ribadire che «l'allarme che era stato lanciato dalla Guardia di Finanza è caduto nel vuoto. Impensabile che una fondazione di diritto privato, che ha agito senza accreditamento, potesse assorbire in maniera incontrollata somme così significative».

Intanto stasera a TeleCamere, in onda su Raitre, il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, si confronterà con il presidente Scopelliti e con altri due governatori, Vito De Filippo della Basilicata e Michele Iorio del Molise, sulla situazione della sanità in Italia e le terapie necessarie per riportare ordine nei conti. Una terapia, quella calabrese, che da più parti si chiede improntata alla discontinuità. Una parola gradita al Pdl calabrese, che individua nei primi due mesi di attività di Scopelliti «atti di discontinuità profonda con il passato, capaci di rompere ogni schema di sudditanza e di appartenenza pur di difendere il territorio». Secondo il Pdl Calabria «Scopelliti sta dimostrando di avere coraggio e di essere consequenziale con il suo programma elettorale: rinnovamento burocratico, capacità di interlocu-

zione con Roma senza nessun alibi di comodo, visione prospettica dei problemi con equilibrio e rigore. Un Presidente che non si rifugia nel piagnisteo liturgico del postulante meridionale ma che sa conferire alla sua Regione la dignità che merita».

Di conti e bilanci, intanto, si parlerà domani in consiglio regionale, dove è all'ordine del giorno, tra l'altro, l'assessamento del bilancio di previsione. Sempre nella sede del consiglio a Reggio, alle 9.30 l'assessore ai Programmi speciali Ue Fabrizio Capua illustrerà ai rappresentanti di Unioncamere, Camere di Commercio e Istituto per il Commercio Estero le linee di indirizzo per il sostegno all'economia regionale. Un incontro, spiega Capua, che «vuol essere l'avvio di una stabile concertazione istituzionale per rafforzare la presenza della Calabria all'estero». Prenderanno parte alla riunione i presidenti di Unioncamere Calabria, Fortunato Roberto Salerno, e dell'Unione delle Camere di Commercio Nord-Sud Calabria, Giuseppe Gaglioti e il direttore regionale dell'Ice Domenico Neri. Il prossimo incontro si terrà il primo giugno nella sede di Palazzo Alemanni a Catanzaro, con il presidente di Confindustria Calabria, Umberto De Rose. ◀



## Palermo Dichiarò idonei immobili inadeguati **Architetto dell'ex Asl dovrà risarcire l'Erario**

**PALERMO.** La sezione giurisdizionale della **Corte dei conti** ha condannato un tecnico dell'ex Asl di Palermo per danno all'erario. La sentenza arriva dopo venti anni dai fatti a causa di un tortuoso iter giudiziario. L'architetto Giovanni Barbata è accusato di aver approvato l'uso di alcuni immobili affittati dall'Asl nonostante non fossero perfettamente idonei a ospitare uffici.

I periti hanno calcolato un danno di circa 355 mila euro, ma il tecnico, allora collaboratore amministrativo dell'ufficio Patrimonio, dovrà risarcire solo 100 mila euro. Parte della colpa, infatti secondo i giudici



La sede della **Corte dei conti**

è da addebitare ai vertici dell'Asl che non vigilarono accuratamente sulla vicenda. ◀



**CORTE DEI CONTI****Condannato tecnico comunale nell'Agrigentino**

●●● La Corte dei conti ha condannato un tecnico comunale di Alessandria della Rocca che dimenticò di presentare, in qualità di direttore dei lavori, la contabilità finale di una strada causando un contenzioso con la ditta appaltatrice. L'uomo dovrà ora risarcire 5.740 euro.

